ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII Num. 259
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

GIOVEDI'
VENERDI'
5-6 Novembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-098, 40-990, 55-861. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (dir. fisso aggiunt. L. 1000) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi sport. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. festivi: aumento 50%. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1302): Italia anno L. 6350, semestre L. 3350, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

NON SI AVRA' L'INCONTRO DEI "QUATTRO GRANDI,,

Eisenhower dice «no» al progetto di Churchill

Definendo "ostruzionismo,, l'ultima nota russa, "Ike,, ha lasciato capire che non ci sarà la conferenza di Lugano e che Washington non giudica possibile, in un prossimo futuro, l'incontro dei Tre occidentali con Malenkov auspicato dal Premier inglese

Washington, giovedì sera.

I circoli diplomatici di Washington rilevano con vivo interesse il fatto che il presidente Eisenhower abbia voluto commentare personalmente l'ultima nota sovietica, senza lasciarne, come di consueto, il compito al Dipartimento di Stato.

Secondo alcuni osservatori qualificati, la presa di posizione personale di «Ike» è diretta, piuttosto che a Malenkov, a Churchill e costituisce una risposta alla posizione assunta dal Premier inglese a proposito dell'utilità e dell'urgenza di un incontro dei Grandi «ad alto livello».

Una settimana fa Eisenhower si era dichiarato disposto a partecipare ad un incontro diretto fra i «Big», purché esso offrisse prospettive tali da lasciar sperare in un accordo. Non trovando nulla di incoraggiante nella nota russa di martedì, il Presidente ha voluto dunque porre un «fin de non recevoir» a qualsiasi suggerimento per un incontro dei quattro Capi di governo.

Egli inoltre ha lasciato intendere che gli Stati Uniti considerano inammissibile qualsiasi mutamento della loro posizione per quanto riguarda la Comunità difensiva europea, il Patto atlantico e il riconoscimento della Cina comunista, mentre il Cremlino — nella sua nota definita «ostruzionistica» alla Casa Bianca — aveva messo, come condizioni per un incontro, proprio l'abbandono delle tesi americane su quelle scottanti questioni.

Il testo della nota sovietica è pubblicato integralmente nelle edizioni di stamane dei giornali moscoviti, dei quali occupa un'intera pagina. Il testo integrale non dice, però, nulla di nuovo. Sostanzialmente la lunghissima nota russa accantona la proposta dell'incontro quadripartito di Lugano, destinato nelle intenzioni occidentali ad un esame delle questioni germanica ed austriaca, ed insiste sulla richiesta di una conferenza dei ministri degli Esteri delle cinque grandi Potenze (Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Unione Sovietica e Cina comunista) per discutere tutti i «provvedimenti intesi ad attenuare la tensione internazionale».

Da parte sovietica viene anche suggerito, è vero, un convegno a quattro per la Germania, ma col compito di discutere «tutte le proposte che verranno presentate dalle Grandi Potenze nel corso dei preparativi per la conferenza (a cinque)». Le stesse richieste erano state formulate dalla Russia nella sua nota del 28 settembre, e già erano state respinte dagli alleati.

Inoltre (ed è questa la parte definita «ostruzionistica» da Eisenhower) la nota rinnova ancora una volta le accuse alle Potenze occidentali di riarmare la Germania-Ovest ed afferma testualmente: «Tutto ciò dimostra che una soluzione del problema tedesco, che sia conforme agli interessi della sicurezza europea, è indissolubilmente connessa con la liquidazione delle basi militari in Germania», e pertanto con l'abbandono, in primo luogo, della C.E.D.

«Una ratifica degli accordi di Bonn e di Parigi (prosegue infatti la nota) renderebbe impossibile la riunificazione della Germania, e futili quindi i colloqui dei quattro ministri degli Esteri sul problema tedesco».

Nel riaffermare l'intenzione di proseguire sulla strada di un limitato riarmo tedesco, peraltro, Washington si trova concorde con Londra, nonostante le divergenze tra Eisenhower e Churchill nel giudicare l'opportunità di negoziare con Malenkov.

Nei circoli diplomatici londinesi, la risposta negativa del Cremlino ha forse prodotto ancora più impressione che non a Washington, in seguito alle tenaci speranze coltivate dal Foreign Office, e soprattutto da Churchill, nella possibilità di conversazioni con i sovietici.

E' evidente che Mosca gioca sul contrasto fra Londra e Washington, o almeno sulle divergenze fra l'ottimismo di Churchill nel considerare la situazione generale e la possibilità di venire a una intesa col blocco orientale, e il pessimismo americano, che ha sempre messo in guardia il Primo Ministro dallo spingersi troppo in direzione di Mosca.

Ora Mosca, col suo terzo rifiuto dell'invito alleato, ha bloccato le normali vie diplomatiche, in quanto sarebbe assurdo e forse pericoloso protrarre il gioco di scambio di note fra le Cancellerie. Esso potrebbe indurre la Russia a credere che l'insistenza occidentale per negoziati sia dovuta a debolezza. Alcuni osservano infatti che, di volta in volta, il tono delle risposte del Cremlino si fa più duro.

Bloccata così la strada delle normali consultazioni diplomatiche, i Tre debbono ora decidere se compiere qualche altro tentativo per superare il punto morto, o rinunciare, almeno per ora, a qualsiasi altra iniziativa.

Nei prossimi giorni le consultazioni fra gli alleati continueranno se non altro per decidere sul da farsi; qualunque debba essere la decisione ultima, però, per qualche tempo non sarà presa alcuna nuova iniziativa.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA DI MILANO

Misure d'ordine per la causa Parri

Continui incidenti procedurali suscitati dalla Difesa
La Corte respinge replicate richieste dei patroni

Milano, giovedì sera.

La causa intentata dal professor Ferruccio Parri contro i giornalisti neo-fascisti Ugo Franzolin, direttore responsabile del settimanale «Meridiano d'Italia», e contro Franco Maria Servello, direttore politico dello stesso periodico, imputati di diffamazione a mezzo della stampa, è stata ripresa stamane davanti alla quarta sezione del nostro Tribunale penale presieduto dal consigliere Cornelio, P.M. Bacchetta.

Dopo l'udienza del 28 ottobre scorso, conclusasi, come si ricorderà, con il rinvio del processo a oggi per dar modo alla difesa di esaminare i capi di imputazione nel testo letto in aula dal rappresentante della pubblica accusa, il dibattimento è entrato stamane nel vivo della causa. Ma, come era facile prevedere, appena aperta l'udienza l'avv. Valensise, difensore del Franzolin, ha sollevato il primo incidente procedurale chiedendo il proscioglimento del suo patrocinato per la parte che riguarda l'imputazione di diffamazione a mezzo di manifesti elettorali, in quanto il supplemento a il «Meridiano d'Italia» costituiva una pubblicazione una tantum, per cui deve ritenersi esclusa la responsabilità del direttore responsabile del periodico.

Alla istanza della difesa si sono opposti immediatamente sia i rappresentanti di Parte civile avv. Antonio Greppi e avv. Antonio De Caro, sia il P.M. La Corte si è allora dovuta ritirare in camera di consiglio per deliberare.

La Corte, peraltro, ne usciva quasi subito con un'ordinanza che respinge l'istanza. I rappresentanti della Difesa, però, tornavano subito di nuovo alla carica, dando inizio a una seconda eccezione, e cioè eccependo che il capo d'imputazione non è di competenza del Tribunale di Milano. Contro questa richiesta è immediatamente insorto l'avv. Greppi, di Parte Civile, il quale ha domandato al Tribunale che venga respinta anche la seconda richiesta della Difesa, in quanto in essa deve ormai ravvisarsi la estrinsecazione di una tattica dilatoria, «intesa a impedire la prosecuzione del dibattimento». Il Tribunale, invece, si è nuovamente ritirato in camera di deliberazione, rimanendovi oltre mezz'ora.

Al suo ritorno in aula il presidente Cornelio ha letto una ordinanza, con cui veniva respinta anche la seconda istanza dei difensori.

Il difensore Nencioni aveva presentato, nei giorni scorsi, al Tribunale una nuova lista di testimoni che dovrebbero venire a deporre contro Ferruccio Parri, tra i quali l'ex-maresciallo Rodolfo Graziani, ed il maresciallo germanico Kesselring. Non è dato sapere se codesti due testimoni, accolti dal Tribunale, potranno comunque essere presenti. Un manifesto affisso ieri a Milano per iniziativa dei Combattenti, in occasione delle celebrazioni milanesi del 4 novembre, si esprimeva in termini abbastanza perentori contro la eventualità che i due suddetti ex-generali vengano a deporre contro Parri al processo da lui intentato contro i suoi denigratori.

Dal canto loro, gli avvocati di Parte Civile, Antonio Greppi e Antonio De Caro, hanno presentato ieri al Tribunale, avverso le richieste dei difensori, le controdeduzioni previste dalla legge.

Stamane un imponente servizio di polizia è stato predisposto lungo l'intero ampio perimetro di Palazzo di Giustizia, mentre è opinione diffusa che seri incidenti potrebbero verificarsi qualora la presenza di Graziani e di Kesselring venisse notata.

l. c.

Le Borse oggi

A TORINO

	3	5		3	5
Ren.02	60 00	60 00	Medit.	6100	6100
Ren3½	64 20	64 —	Merid.	1345	1334
» I. n.	64 30	64 10	Tor.M.	150 —	154 —
Red3½	80 30	80 30	Italgas	1336	1320
» I. n.	80 40	80 40	Sip	1330	1330
Ren5%	91 75	94 —	Terni	186 —	187 —
» I. n.	91 85	94 10	P.O.E.	535 50	535 50
Red5%	90 60	90 50	Unes	676 —	668 —
» I. n.	90 50	90 40	Stet	3017	3003
Ric5%	71 50	71 50	Ansa	2947	2940
» I. n.	71 60	71 60	Viscosa	2985	2585
Bto5%	91 30	91 35	Marelli	443 —	443 —
» I. n.	91 40	91 45	Fiat	629 50	629 —
Bn.'59	97 65	97 45	Baragl.	—	—
» '60	97 40	97 30	Nebiolo	9 05	8 75
» '61	97 50	97 75	Incet	141 —	143 50
» '62	97 45	97 425	Manc.	987 —	987 —
Fer3%	90 —	90 —	Finsid.	439 —	440 —
Ed6%	87 70	87 70	Ilva	375 —	375 —
Irl 5%	91 30	91 30	Ansald.	100 —	100 —
Imo4%	95 —	95 75	Viscosa	1390	1385
Imr5%	94 80	94 80	Bastogi	2190	2170
Irl.4½	206 50	206 50	Cir	2770	2730
Imr5½	95 50	93 45	Schiap.	795 —	805 —
Irl-Ilo	96 75	96 75	Ania	1357	1364
Tor4%	91 60	91 60	Rum.na	1160	1160
»5%36	85 50	85 50	M.poni	1645	1623
»5%37	85 —	85 —	Mobilin	944 —	946 —
S.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	1360	1360
» 4%	95 —	95 —	Unica	94 50	94 50
» 3.5%	85 —	85 —	Sart.It.	4185	4225
I. Mag.	91 —	91 —	Burgo	9850	9825
Imi 6%	92 40	92 40	Farm.It.	16.300	16.300
»XI-5%	93 10	93 25	Piem.F.	990 —	985 —
»XV-4%	93 10	93 50	F.Elett.	1110	1110
»FF.S.	91 50	91 50	N.A.I.	16.600	16.600
Fiat5%	100 —	100 —	Sielta	69 —	68 —
» 6%	93 90	94 25	Valdar.	4190	4175
Pir.6%	98 75	98 75	Mon.E.	987 —	997 —
Oliv7%	101 75	101 40	Sada	941 —	941 —
Mag.4%	96 —	96 —	Fornar.	204 50	204 50
»45-48	96 50	96 50	Siam	346 —	346 —
»48-0	97 —	97 —	West.	250 —	250 —
Sir7%	101 —	101 —	Param.	676 —	676 —
Sta.7%	100 —	100 —	Gilard.	300 —	300 —
Genl7%	98 15	98 75	Pirelli	1753	1750
Wml.7	95 —	94 25	Saffa	1360	1342
Fruss%	89 —	89 —	Liq.gas	1204 50	1192
Cert7%	102 —	102 15	Talco	18.300	18.300
Sadeh%	95 10	94 25	Borgos.	12.650	12.650
Vis6%	88 —	87 —	Dalm.	372 —	372 —
Dal.6%	97 50	97 90	Fiare	170 —	170 —
Shpel 6	96 —	96 50	Lanza	4200	4200
Timo 6	94 90	94 25	Amiata	3510	3510
Talvo 6	95 50	94 50	Acq.P.	3209	3204
Fer 7%	88 75	89 25	Fiorio	19 —	19 —
Emme%	91 30	91 30	Mardls.	8560	8650
Sip 6%	93 80	94 25	Silos	3975	3975
Terni 6	89 25	89 25	Rhon.	6300	6415
A.Gen.	13.350	13.325	S.Im.R.	406 50	407 50
As.Ass	9900	9937	Elettr.	3325	3365

La riunione odierna è contrassegnata da una notevole povertà operativa. La quota accenna in apertura a un facile equilibrio, con una lieve tendenza distensiva. Questo tema iniziale non è mantenuto nel corso della riunione, e anzi il mercato, per inconsistenza, tende a smorzarsi, su un fondo calmo, per quanto resistente.

Il listino conferma l'impressione terminale e mette in luce una resistenza di mercato in clima di nullità di affari.

Titoli di Stato stazionari.

Le azioni Seit Valdarno sono quotate ex-acconto dividendo di lire 120; le azioni Unes sono quotate ex-cedola di lire 14.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,84; dollaro canadese 634. Valute intrattate.

A MILANO

La riunione di stamane è risultata assai povera di affari e scarsamente significativa. Il mercato sembra stagnare su una posizione di equilibrio, dalla quale non trova il modo di uscire.

Assai modesto è l'interessamento all'acquisto; però manca anche una seria corrente di vendita. La mancanza di un orientamento deciso non consente di assumere iniziative, nè in un senso nè nell'altro. I prezzi subiscono oscillazioni di limitata entità, quando non rimangono addirittura stazionari. Sempre attivi e in prevalenza di richiesta i titoli immobiliari; resistenti i chimici; qualche flessione nel comparto tessile. Gli elettrici sembrano entrati nuovamente in una fase di attesa.

Si sono iniziate regolarmente le operazioni per l'aumento di capitale della Valdarno e della Unes.

Prevalenza di offerte nel settore obbligazionario.

Dollaro USA 624,86, dollaro canadese 636,75.

Ecco i prezzi: Generali 13.900; Fibre 3210; Viscosa 1390; Finsider 437,50; Montecatini 949; Ansaldo 110; Centrale 11.180; Fiat 629; Nebiolo 9; Edison 1960; Sip 1229; Terni 187,50; Unes 659; Stet 3000; Romana Zuccheri 1345; Anic 3307; Saffa 1345; Italgas 1230; Rumianca 1158; Burgo 9845; Italcementi 12.690; Pirelli 1749; Pirelli & C. 1097.

Prezzi informativi: sterlina oro 6200-6350; marengo 5125-5200; sterlina unit. 1640-1660; dollaro carta 629-631; franco svizzero 146,75-147; franco francese 161-162; oro fino 731-735; argento 18,60-18,90.

Pella al lavoro al Viminale mentre fervono le polemiche

Roma, giovedì sera.

Alle nove meno un quarto, col treno proveniente da Venezia, l'on. Pella è rientrato a Roma. Erano con lui i ministri e i sottosegretari che lo avevano accompagnato a Redipuglia e a Venezia.

«Il rito di Redipuglia e la cerimonia di Venezia — ha dichiarato Pella ai giornalisti convenuti alla stazione — sono stati veramente indimenticabili. Si è sentito l'anima nazionale che, nel culto dei morti, ha vibrato come difficilmente si sente vibrare».

Richiesto poi quale sia il programma dei prossimi giorni, Pella ha detto: «Rimane quello preannunciato; domattina Consiglio dei ministri, per affrontare poi, in maniera opportuna, i problemi più urgenti».

Erano a ricevere il Presidente del Consiglio i ministri Fanfani e Azara, il sottosegretario Dominedò e il segretario generale di Palazzo Chigi ambasciatore Zoppi.

Dalla stazione Termini, Pella si è recato direttamente al Viminale, dove si è posto prontamente al lavoro.

Pella mancava dalla capitale da più di una settimana, ma i problemi che egli aveva lasciato nove giorni fa, partendo per Parigi, non sono affatto mutati, le polemiche si sono fatte, anzi, un poco più aspre in questi ultimi giorni. Il discorso di Venezia non sembra averle placate. Mentre da destra si mostra una certa soddisfazione per la «buona guardia che il governo farà per Trieste e la dignità nazionale», da sinistra si scorge nel discorso di Venezia addirittura una collusione con la destra.

Secondo i comunisti, infatti, il discorso di Pella è servito soltanto a ribadire la propria posizione personale, senza tuttavia compiere alcun passo avanti. «La retorica — scrive l'Unità — non è valsa a nascondere le affermazioni di lealtà atlantica, ribadite gratuitamente nel momento in cui l'azione del governo per Trieste è miseramente fallita». Anche gli impegni sociali, ribaditi da Pella nel suo discorso e che i socialisti definiscono generici, sarebbero in stridente contrasto con gli atti del governo e gli stessi eventi politici.

Questi apprezzamenti vengono decisamente respinti da quegli ambienti della destra cattolica che hanno anche nei giorni scorsi riaffermato la necessità che il governo non apra in questo momento una crisi che sarebbe molto dannosa agli interessi del Paese. «Chi vuole — scrive l'organo dell'Azione Cattolica — che la giustizia sociale sia più perfetta, si accinga a un costruttivo lavoro legislativo e di controllo. Il Governo non deve essere distratto, il Parlamento non può distrarsi da questa opera di costruzione capillare, per seguire vaniloqui di pura politica astratta. Sarebbe supremamente dannoso che, in tempi come questi, il Parlamento ponesse il suo compito principale nel far politica per la politica».

E' evidente una presa di posizione contro la «politique d'abord» di Nenni, che ancora stamane pone l'accento sulle sue richieste di «apertura a sinistra». Dopo avere detto che la questione di Trieste può essere per Pella «una tomba ingloriosa o il trampolino per nuove fortune», Nenni sostiene che ormai la D.C. è giunta a un bivio: o apertura a destra, che le dà una maggioranza effimera in Parlamento e la indebolisce nel Paese, o apertura a sinistra, che, secondo Nenni, garantirebbe la stabilità e la funzionalità del Parlamento.

Ma a scanso di equivoci, Nenni aggiunge subito, dopo aver formulato il suo dilemma, che questa apertura a sinistra implica un orientamento diverso e nuovo non soltanto nei confronti del P.S.I., ma di tutto il movimento operaio e popolare.

Il colloquio che Pella presumibilmente avrà, prima del Consiglio dei Ministri di domani, col Presidente della Repubblica si imperniarà sui due problemi del momento e cioè Trieste e la qualificazione. Einaudi è ancora a Napoli, ma il suo ritorno a Roma è previsto per oggi. Pella lo informerà sui colloqui avuti a Parigi, sulla situazione giuliana e sulla liberalizzazione degli scambi.

Quanto al problema della «qualificazione» saranno senza dubbio considerate tutte le eventualità, non esclusa quella di una nuova investitura parlamentare. Ma si crede che, se questa dovrà avvenire, si manifesterà su uno dei provvedimenti che il Governo si accinge a presentare, in modo da evitare una vera e propria maggioranza precostituita.

PER I FATTI DELL'8 SETTEMBRE

Causa contro Badoglio intentata da un avvocato

L'accusa: violazione colposa dello Statuto - Chiamati a deporre Umberto, Eisenhower e Churchill

Genova, giovedì sera.

Un originale procedimento civile si è iniziato stamane a Genova, con la presentazione al giudice istruttore del Tribunale civile di una citazione a carico del maresciallo Pietro Badoglio, in solido con lo Stato italiano. La causa è stata promossa dall'avv. Musio Sale in nome proprio e quale presidente del Movimento dei diritti del cittadino.

L'avv. Musio Sale, già noto per aver dichiarato guerra alla pubblicità radiofonica della R.A.I. e ai contatori telefonici, assume nella sua citazione che il maresciallo Badoglio, quale presidente del Consiglio dei ministri, l'8 settembre '43, dopo aver lanciato il proclama che annunciava l'armistizio con gli anglo-americani, abbia lasciato Roma e il palazzo del governo abbandonando i territori italiani a nord della linea Salerno-Bari, territori cioè non ancora occupati dagli anglo-americani, alla più completa anarchia, esponendoli all'occupazione dei nazisti.

Quando gli alleati sconfissero i tedeschi e il territorio nazionale ritornò tutto sotto la sovranità del governo di Roma, tutti gli atti della cosiddetta repubblica sociale italiana furono dichiarati illegittimi e giuridicamente inesistenti causando gravi danni morali e materiali a quegli italiani che, lasciati in balìa dei nazifascisti e non potendo trasgredire agli ordini di questi ultimi legalmente inoppugnabili, furono perseguiti moralmente e penalmente.

In tutto questo l'avv. Musio-Sale intravede una violazione colposa dell'art. 36 comma I dello Statuto albertino del 4 marzo 1848, num. 674, che fu legge-base dello Stato italiano fino a tutto il 1947.

Tale articolo prescrive che la «libertà individuale è garantita».

Per questa originale causa l'avv. Musio Sale ha chiesto la citazione di quattordici personalità del mondo politico internazionale: l'ex-re d'Italia Umberto di Savoia, il generale Eisenhower, Winston Churchill, Harry Truman, il generale D'Ambrosio, già capo di Stato Maggiore delle forze armate italiane, i generali Calvi di Bergolo e Carboni, l'ammiraglio De Courten, il maresciallo Graziani.

In tre case massacra i vicini

Spaventoso eccidio a Thy-le-Château, presso Charleroi - Tre uomini uccisi a rivoltellate, tre donne sgozzate; due di esse sono morte, l'altra moribonda
L'assassino (che ha agito per vendetta) si spara alla testa nella sua capanna

Nostro servizio particolare

CHARLEROI, giovedì sera.

Uno spaventoso massacro è stato scoperto questa mattina a Thy-le-Château, cittadina belga poco lontana da Charleroi; si tratta di uno dei crimini più feroci, e quasi incredibili, registrati finora dalla storia del delitto in Belgio.

Questa mattina gli abitanti di una strada periferica del paese, meravigliati di non scorgere segno di vita nella casa dell'operaio Oscar Brasseur, capo-squadra di laminatoio nella locale acciaieria, avvertirono i gendarmi: il silenzio della casetta sembrava assurdo, in quanto all'interno la luce era accesa, ma la porta chiusa a chiave, la bottiglia del latte fuori dalla porta, e nessuno rispondeva ai ripetuti richiami. I gendarmi bussarono con forza; poi non avendo ricevuto risposta, a spallate forzarono la porta e penetrarono nell'interno.

Un orrendo spettacolo si presentò ai loro occhi: l'operaio — un vigoroso uomo di sessant'anni — giaceva al suolo morto, con una ferita di rivoltella alla tempia; vicino a lui, rantolante senza più conoscenza, in un lago di sangue, stava distesa la moglie, Emilia Thinon; era stata ferita ferocemente a coltellate, e sembrava ormai in condizioni disperate. (I medici, anzi, dissero più tardi di non capire come fosse sopravvissuta alla tremenda emorragia). La stanza non presentava alcun segno di lotta: la lampada sul tavolo era al suo posto, illuminata, e le carte da gioco erano ordinatamente sparse sul tavolo stesso. Nè mobili o cassetti apparivano rovistati: il delitto non era, dunque, dovuto a rapina.

Mentre alcuni gendarmi e volonterosi provvedevano a prestare le prime cure alla donna e a correre al telefono per far giungere una ambulanza, il graduato comandante la piccola pattuglia dei poliziotti incominciava una prima inchiesta, interrogando i vicini. Ad uno di questi venne in mente che non aveva scorto segni di vita nemmeno nella casa vicina: essa è abitata da due coniugi anziani, assai mattutini; e questi non solo non sembravano essersi alzati, ma non erano comparsi fuori dell'uscio nemmeno durante la macabra scoperta nella casetta dei vicini. Qualcosa, dunque, non era in ordine...

Subito il poliziotto prese un paio di uomini, bussò, non ricevette risposta, sfondò la porta: lo stesso macabro spettacolo si presentò una seconda volta ai suoi occhi atterriti. Nella stanza-salotto giacevano morti tutti i due abitanti della casa, tale Jan van der Becken, un ex-operaio di laminatoio in pensione, e sua moglie Léonie. L'uomo era stato abbattuto con una rivoltellata a bruciapelo, sparata nella testa, ed era certamente morto sul colpo; la donna era stata sgozzata con un coltello, presentava orrende ferite, giaceva in un lago di sangue, e non respirava più. Soltanto l'autopsia potrà stabilire quanto tempo durò la sua agonia.

La tragedia incominciava ad assumere aspetti allucinanti. Due omicidi plurimi a una casa di distanza, eseguiti nello stesso modo, contro persone che non avevano nemici, stimate da tutti, benvolute in paese; e i crimini non erano dovuti a rapina, dal momento che anche la casa dei Van der Becken non presentava traccia di effrazione, di furto, nemmeno di una frettolosa perquisizione, come un rapinatore dovrebbe fare. Perchè questa furia sanguinaria? Il furore omicida dell'ignoto colpevole si era arrestato in queste due case, oppure aveva cercato altre vittime?

I gendarmi si precipitarono nella casa vicina — la terza — anch'essa chiusa, anch'essa senza segno di vita. Sfondarono la porta: altre due vittime. Anche in questo caso l'uomo era stato ucciso a rivoltellate: il morto è tale Aimable Valbrecht, di 55 anni, ottimo operaio. Accanto a lui giaceva la moglie, Jeanne, di poco più giovane del marito; orrendamente ferita con un coltello alla gola, quasi dissanguata, respirava ancora. Subito è stata trasportata nel vicino ospedale ma, nonostante le cure tentate con fretta disperata dai sanitari, doveva morire dopo poco più di un'ora.

La tragica serie delle vittime innocenti era finita, con la terza casa, ma le scoperte raccapriccianti non ancora. Nella ricerca di un possibile colpevole, i gendarmi si recarono nella capanna abitata da un pregiudicato della zona, spesso ubriaco, fannullone abituale, informato delle faccende di tutti: forse avrebbero potuto ottenere delle informazioni, forse avrebbero catturato il responsabile dell'eccidio. E così fu, ma non lo presero vivo. L'uomo giaceva per terra, con la testa quasi squarciata da un colpo di rivoltella, e l'arma ancora impugnata nella mano destra. Si era ucciso.

Nelle tasche dell'omicida fu trovato ancora un caricatore completo. Non lo aveva adoperato: certamente la sua sete di strage era stata soddisfatta prima del suicidio. Ma perchè simile furore omicida? Quantunque egli non abbia lasciato alcuna dichiarazione, alcuna lettera, i gendarmi sono convinti che il massacro sia dovuto a vendetta.

Il criminale — tale Camilla VanLacteen, di 52 anni, ex-operaio pregiudicato, più volte arrestato per piccoli furti e altri crimini contro la proprietà — era invalido al lavoro, e godeva di una piccola pensione per malattia. Di recente, però, l'ammontare della pensione gli era stato ridotto: i sanitari avevano giudicato che fosse meno grave, di quanto non volesse far credere. Quando la pensione gli venne diminuita, l'omicida più volte proferì minacce contro i vicini: sosteneva che il provvedimento a suo carico era stato preso per le loro maldicenze, che avevano informato i medici per fargli del male, che volevano vederlo affamato e morto. Nessuno, però, aveva preso troppo sul serio questi propositi di vendetta. A torto.

Ieri sera, tra le 10,30 e le 21, con un'abilità consumata e una estrema prudenza, il Van Lacteen attuò i suoi tragici propositi. Tre volte sparò, tre volte aggredì delle donne con il coltello, e non permise alle sue vittime di fare un gesto di difesa, di gridare invocando soccorso. Poi, soddisfatta la sua sete di vendetta, andò a morire nella sua misera capanna.

Charles Van Casals

Altri scontri a Trieste tra studenti e polizia

Una ventina di giovani, inseguiti fin dentro la chiesa di S. Antonio, feriti a colpi di sfollagente - Alcuni poliziotti contusi da pietre

In Piazza Unità, a Trieste, la polizia civile sloggia i dimostranti che hanno cercato rifugio nell'interno dei locali e nei portoni dei palazzi. (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, giovedì sera.

Perdura da stamane a Trieste viva eccitazione dopo le drammatiche ore vissute ieri a causa delle violentissime cariche operate dalla polizia contro gruppi di dimostranti che deprecavano il gesto di un ufficiale britannico, il quale si era impadronito — come fosse preda di guerra — del tricolore che sventolava alla testa di un corteo di studenti.

Purtroppo, nuovi scontri fra polizia e gruppi di giovani si sono prodotti oggi in vari punti della città.

Disertate le scuole in segno di protesta, per l'atteggiamento della polizia nella repressione delle manifestazioni di ieri pomeriggio, gli studenti delle scuole medie, riunitisi in piccoli cortei, hanno percorso le vie del centro cittadino.

Affrontati dalla polizia, i giovani sono stati caricati e dispersi.

Incidenti più gravi sono avvenuti nello spiazzo prospiciente la chiesa di S. Antonio taumaturgo, dove sono in corso lavori di pavimentazione stradale. Gli studenti hanno reagito alle cariche della polizia con lancio di pietre.

Agenti della polizia hanno inseguito gli studenti anche nel tempio dove i giovani avevano cercato rifugio.

Getti d'acqua sono stati diretti nell'interno della chiesa.

Secondo le segnalazioni finora raccolte, una ventina di giovani sono rimasti feriti dai colpi di sfollagente usati dagli agenti di polizia. Anche alcuni poliziotti, colpiti da pietre, hanno riportato ferite.

Raramente si sono veduti a Trieste — che ha pure una notevole esperienza in materia — interventi così massicci. Lo stesso assetto dei poliziotti — che portavano elmetti di acciaio, tascapane con bombe fumogene e fucile — rivelava la determinazione di agire con estrema risolutezza.

Successivamente, come la reazione popolare dilagava per altre strade, i poliziotti — che erano sempre al comando di ufficiali alleati — si sono accaniti a picchiare i fermati.

Il Corriere di Trieste, il giornale titino in lingua italiana, ha dato degli avvenimenti di ieri la solita versione faziosa, scrivendo che i disordini sono avvenuti «per colpa di studenti rinforzati da elementi fascisti», e minimizzando i gravi episodi dovuti al comportamento della polizia.

Lo stesso giornale, in una corrispondenza da Belgrado, riporta poi alcuni accenni al prossimo viaggio che il segretario agli Esteri, Popovic, farà a Vienna. «Nei circoli belgradesi — scrive — si è piuttosto ottimisti sulla visita di Popovic e si spera che essa possa condurre a una migliore comprensione da parte del governo austriaco».

Poi, come se la Jugoslavia ormai potesse disporre a suo beneplacito della città di Trieste, il giornale aggiunge: «E' possibile che il governo jugoslavo, per ottenere l'appoggio di quello austriaco sulla questione dell'internazionalizzazione del porto e della città di Trieste, faccia delle concessioni all'Austria».

Ugo Sartori

Un anno di carcere alla spia R. Roessler

LUCERNA, giovedì sera.

Il giornalista oriundo tedesco Rudolf Roessler è stato condannato oggi ad un anno di carcere da un Tribunale svizzero di Lucerna per avere trasmesso informazioni militari segrete alla Cecoslovacchia, a danno delle potenze occidentali.

Terremoto e nubifragio ancora sulle Isole Jonie

ATENE, giovedì sera.

Scosse di terremoto accompagnate da uragani e da piogge torrenziali vengono segnalate stamani dalle isole Jonie di Cefalonia e di Zante, nonchè da varie località del Peloponneso occidentale.

La cerimonia inaugurale al Castello del Valentino

L'anno accademico aperto al Politecnico

La "laurea ad honorem" all'on. Mattei - Il discorso del prof. Perucca e la prolusione dell'ing. Gabrielli

Nel salone del Castello del Valentino si è svolta stamane la cerimonia inaugurale del 95° anno accademico del Politecnico. Erano presenti le massime autorità cittadine: il Prefetto, il Sindaco, i gen. Piaforsi, Roncaso, Briganti e Ramundino, il Questore, il prof. Colonnetti del Consiglio nazionale delle Ricerche, il prof. Allara, magnifico Rettore dell'Università, il prof. Pugno, preside della Facoltà di architettura, i rappresentanti del Corpo consolare.

Il prof. Eligio Perucca, direttore del Politecnico, ha letto l'annuale relazione. Il suo discorso è stato successivamente dedicato all'amministrazione, al corpo insegnante e agli studenti. Per quanto riguarda il primo punto, il prof. Perucca ha annunciato che lo scorso anno il Politecnico ha potuto disporre di 160 milioni di contributi ordinari, 37 milioni di contributi straordinari e di 70 milioni provenienti dalle tasse pagate dagli studenti. Parlando quindi del movimento e dell'attività degli insegnanti, il direttore del Politecnico ha ricordato la laurea honoris causa consegnata al prof. Colonnetti, dall'Università di Losanna nel centenario della sua fondazione e la nomina del prof. Modesto Panetti a Ministro delle Poste e Telecomunicazioni. Ha inoltre messo in rilievo l'attività dell'associazione ingegneri del Castello del Valentino, che raccoglie i laureati di tutta Italia del Politecnico che, costituitasi solo due anni fa, ha già tenuto due congressi. A questo punto il prof. Perucca ha letto un telegramma di augurio del sindaco di Trieste, ing. Daniele Bartoli, ex-allievo del nostro Politecnico.

Il prof. Perucca, dopo aver esposto alcune cifre sulla situazione degli studenti (1100 per ingegneria e 199 per architettura nello scorso anno; 21 milioni per borse di studio, rimborso tasse e sussidi; 84 [illegible]

[illegible]

Perucca ha infine accennato al compimento della sede del Politecnico e ha insistito sulla necessità di dare rapido corso alla costruzione di grandi impianti e di superare al più presto tutti gli intralci burocratici all'approvazione dei progetti.

Il Direttore del Politecnico ha quindi consegnato ad Enrico Mattei, presidente dell'Ente nazionale idrocarburi, la laurea honoris causa in ingegneria mineraria e ha letto telegrammi di congratulazioni dei ministri Segni, Vanoni e dell'Associazione nazionale ingegneri. Ha risposto ringraziando per l'altissimo onore concessogli il dott. Mattei, il quale ha svolto una relazione sulla ricerca degli idrocarburi nella Valle Padana.

Enrico Mattei, dopo aver ricordato che l'Italia è stata tra le prime nazioni ad iniziare le ricerche di idrocarburi (il primo pozzo fu scavato sull'Appennino nel 1860) ha fatto la storia di queste ricerche, dalla costituzione dell'AGIP nel 1926 al ritrovamento del metano del delta padano nel '37 e all'attività svolta in questo dopoguerra. Attualmente — egli ha detto — vengono prodotti giornalmente 10 milioni di metri cubi di idrocarburi e presto la produzione consentirà all'Italia di risparmiare un terzo delle sue importazioni di carbone fossile per un valore di 40 miliardi e di conservare il terzo posto nella produzione mondiale dopo gli Stati Uniti e il Canadà. I giacimenti finora scoperti forniscono metano pure (e a Cortemaggiore anche petrolio greggio in buona quantità) che viene convogliato in una rete di metanodotti che ha raggiunto i 2000 Km.

Il prof. ing. Giuseppe Gabrielli, ordinario di progetto d'aeromobili, ha quindi tenuto la prolusione ai corsi parlando sul tema: «Il progresso scientifico e tecnico dell'aeronautica nel primo cinquantennio». L'oratore ha rifatto la storia dell'aviazione, nell'anno in cui cade il cinquantenario del primo volo, compiuto dai fratelli Wright nel dicembre del 1903. Dopo aver ricordato che Torino è stata la culla dei piloti militari italiani e che nel nostro Politecnico, l'attuale ministro dei Trasporti, on. Modesto Panetti, fondò nel 1918 il laboratorio d'aeronautica, l'ing. Gabrielli ha svolto un'interessante e tecnica relazione sulle esperienze che hanno portato alla realizzazione del volo a motore. Ha poi ricordato gli studiosi ed i pionieri che hanno permesso all'uomo la conquista dei cieli e si è infine soffermato su due importanti innovazioni, decisive nella storia del velivolo: il monoplano a sbalzo con carrello retrattile e la propulsione a reazione.

Il dott. Mattei riceve dal prof. Perucca il diploma di laurea

Altri due furti di automobili

Ieri sera, nello spazio di poche ore, i ladri d'auto hanno portato a felice compimento altri due «colpi». In entrambi i casi la loro attenzione è caduta su autovetture «Fiat 500 C». La prima, di proprietà del medico dott. Cesare Occleppo, abitante in via Montemagno 6, era incustodita davanti al cine Massimo. In quattro e quattr'otto, i furfanti hanno avuto ragione della serratura e, ingranata la marcia, sono filati via prima che qualcuno si accorgesse del loro strano armeggiare. L'auto rubata è grigia; reca la targa TO-[illegible].

La seconda macchina rubata è una «giardinetta» nuova fiammante; targata TO-156.084. Appartiene al suddito americano Campbell C. Edison, che l'aveva lasciata momentaneamente incustodita.

Nonostante le ricerche prontamente svolte, la polizia non ha ancora rintracciato le due auto, e tanto meno i ladri. Come di solito accade, si ritiene che esse saranno presto ritrovate in qualche strada della periferia, prive magari delle ruote e di qualche accessorio. Date le difficoltà che incontrerebbero a venderle, i ladri d'auto di oggi si limitano infatti a compiere le losche imprese al solo scopo di impadronirsi di quelle parti prive di contrassegni di sorta e quindi facilmente smerciabili.

Processato per tentata truffa e assegno a vuoto

Acquista un'auto e viene arrestato

Era giunto da Roma con l'amante per procurarsi una macchina - Un gioco di prestigio: scomparse 40 mila lire

Una complicata vicenda, riguardante l'acquisto di automobili, ha condotto stamane, sul banco degli imputati della Seconda sezione del Tribunale, un uomo e una donna. Lui, un tipo sulla cinquantina, alto, distinto, elegante, con una folta chioma argentea, detenuto, è un trafficante romano, sedicente nobile Sisinio Poli Sandri che deve rispondere di tentata truffa e di emissione di assegni a vuoto; lei, l'amante, una bella bionda ventisettenne, impellicciata e disinvolta, Elda Calusi, a piede libero, risulta accusata di calunnia.

Il Poli Sandri, individuo dal passato burrascoso, capitato a Torino nell'inverno dello scorso anno, aveva preso alloggio, in compagnia della sua amica, che convive con lui da 3 anni, in un lussuoso albergo del centro. Il 15 dicembre '52 in seguito ad un avviso pubblicitario letto su un quotidiano, aveva preso contatto con l'impiegato di una grande azienda torinese, Silvio Masetta, il quale offriva in vendita, a mezzo del giornale, la sua Fiat 600 C.

Stabilito il prezzo in 760 mila lire, il Poli sedette al volante della vettura insieme all'impiegato e i due si diressero alla volta di un'agenzia specializzata per le pratiche di trapasso degli automezzi. A questo punto sorsero le prime divergenze poichè l'affarista romano intendeva versare 160 mila lire in contanti e rilasciare, per il resto, un assegno di 600 mila lire. Il venditore manifestava allora la decisa intenzione di annullare il contratto; il Poli dava in escandescenze e, afferrato il libretto di circolazione della vettura usciva precipitosamente dall'agenzia inseguito dal Masetta.

Finalmente, nello studio di un legale, i due riuscivano a mettersi d'accordo e consegnata la somma in contanti e l'assegno, il Poli ripartiva alla volta di Roma sulla macchina acquistata a Torino.

Dopo una quindicina di giorni ritornava nella nostra città. Qui si incontrava nuovamente col Masetta adirato perchè l'assegno risultava privo di fondi. La divergenza veniva appianata: il venditore concedeva un abbuono di 100 mila lire e il Poli pagava l'importo dell'assegno in contanti.

Il dinamico romano imbastiva quindi un secondo affare con il proprietario di un'altra agenzia automobilistica, Luigi Morghea. Nell'ufficio di quest'ultimo contrattava l'acquisto di una «giardinetta» Fiat e metteva sul tavolo 3 mazzi di biglietti assicurando che ciascuno rappresentava la somma di 500 mila lire. Il Morghea, nel controllo del denaro riscontrava la mancanza di 40 mila lire. Si accendeva una aspra, violentissima discussione e, ad un certo punto, il Poli si faceva accompagnare dal Morghea al vicino Commissariato di polizia. Qui entrava in scena anche l'Elda Calusi. La donna sosteneva che l'amante era stato derubato e accusava del furto una terza persona che risultò poi innocente. Di qui l'arresto del Poli e l'attuale processo.

Nel corso del dibattito entrambi gli imputati hanno negato ogni addebito. Il Poli è difeso dagli avvocati Ungaro di Roma e Dezzeo di Torino, la Calusi è assistita dagli avvocati Gino Obert e Lucia Ciccarese. Il Tribunale (Pres. Bruno, P. M. Rosso, canc. Di Giorgio) pronuncerà la sentenza in serata.

Cadavere nel Po

Si pensa che sia il corpo del ragioniere scomparso

Il mistero della scomparsa del ragioniere Luigi Ferrari, di 47 anni, abitante in corso Cirié 47, segretario della scuola industriale «Amedeo Avogadro», non è stato ancora svelato. Tuttavia nuovi elementi sono stati acquisiti nel corso dell'inchiesta, tali da far temere che al rag. Ferrari sia accaduto qualcosa di irreparabile.

I carabinieri hanno lungamente interrogato sia i familiari dello scomparso sia le persone che lo avevano visto negli ultimi giorni. Nessun particolare che possa condurre alla soluzione dell'enigma. Ma ieri un'importante dichiarazione è stata fatta da un cacciatore. Questi ha affermato di aver visto, nel tardo pomeriggio di venerdì scorso, un corpo umano galleggiare sulle acque del Po nei pressi di Settimo. Il cacciatore cercò allora una barca per raggiungere la salma, ma purtroppo non riuscì a trovarne e dovette desistere dall'intento. In seguito alle pubblicazioni dei giornali, il cacciatore si decise poi a presentarsi ai carabinieri ed a fare questa deposizione, che potrebbe essere di estrema importanza. Alcuni elementi farebbero ritenere infatti che la salma scorta dall'uomo nelle acque tumultuose del Po sia appunto quella del rag. Ferrari.

Questi era scomparso da casa il mattino di venerdì scorso. Appariva di umore normale e la moglie non notava in lui alcun atteggiamento particolare nè lo udiva pronunciare frasi che potessero essere preoccupanti od anche soltanto sibilline. Il rag. Ferrari ripeteva semplicemente quello che aveva deciso la sera precedente: cioè di volersi recare da un medico di fiducia per farsi visitare, poichè colpito da una forma di esaurimento. A mezzogiorno il Ferrari non compariva a casa.

Cominciavano così le angosciose ricerche. Nessun fatto nuovo fino a lunedì scorso. Verso le undici di tale giorno, agenti del commissariato Barriera di Milano trovavano sulla sponda sinistra del Po, in località [illegible] presso Settimo, una giacca d'uomo, che, da diversi documenti in essa contenuti, risultava essere quella del rag. Ferrari.

Per giorni e giorni i vigili del fuoco scandagliarono le acque del fiume, ma senza alcun esito. La deposizione del cacciatore farebbe pensare che la salma scorta galleggiare sull'acqua sia quella del rag. Ferrari. Il luogo in cui egli ha scorto il corpo è di poco a valle del punto in cui è stata scoperta la giacca del ragioniere scomparso venerdì, cioè il giorno stesso in cui la salma fu vista dal cacciatore. Purtroppo, il fatto che il fiume è in piena a causa delle recenti piogge, rende impossibile la ricerca.

GRAVE INFORTUNIO IN UN'ACCIAIERIA DI SETTIMO

Intontito dal gas precipita da una scala

Il poveretto lavorava di notte per riparare una tubatura - Trovato agonizzante dai compagni che si sono recati in fabbrica per il turno di giorno

Un grave infortunio sul lavoro è accaduto questa mattina in uno stabilimento metallurgico di Settimo Torinese. Ne è stato vittima un operaio, il quale è precipitato da una scala producendosi serie ferite. L'infortunato è il cinquantunenne Antonio Pollone, residente a Settimo in via Cascina Nuova, di mestiere operaio specializzato nella riparazione di tubi metallici. Egli è attualmente alle dipendenze della acciaieria Cravetto; in questi giorni, compie il turno di notte.

Verso le quattro di questa mattina, il Pollone veniva avvertito da un guardiano che qualche irregolarità si stava manifestando nella distribuzione del gas nello stabilimento: probabilmente una crepa si era verificata in qualche tubazione ed occorreva intervenire d'urgenza. Il Pollone identificava quasi subito il guasto e si accingeva a provvedere. Saliva su una lunga scala a pioli e cominciava a svitare alcuni raccordi di un tubo, dal quale il gas stava defluendo all'esterno. L'incidente lo sorprese durante questa fase del lavoro. Dalla tubazione uscì all'improvviso una violenta zaffata di gas, che investì in pieno viso l'operaio. Questi, colto alla sprovvista, non potè neppure tentare di scendere dalla scala: perse i sensi quasi istantaneamente, abbandonò i sostegni e precipitò pesantemente al suolo, da un'altezza di quasi quattro metri.

Fortunatamente, stavano entrando allora gli operai che compiono il turno di giorno. Uno di questi, Renato Gervas, scorgeva il poveretto inanimato a terra e dava l'allarme. Il Pollone veniva portato con un'autoambulanza all'ospedale Maria Adelaide. I sanitari hanno riscontrato oltre ad un acuto avvelenamento provocato dal gas, anche la frattura di diverse costole. E' stato ricoverato in osservazione, con prognosi riservata.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 12,6; minima 0,7; media 6,1; alle ore 8 di stamane: 1,8; umidità 100%; pressione 737,2 **PREVISIONI:** Cielo sereno o poco nuvoloso, con nebbie locali. Venti deboli. Temperatura media in diminuzione.

Si uccide cadendo da un albero di mele

Salito su un albero nella campagna di Vidracco per raccogliere delle mele, l'impiegato Gino Rizzi di 45 anni, dipendente della Olivetti, è precipitato al suolo riportando la frattura della base cranica. Soccorso dagli amici che si trovavano con lui è deceduto durante il trasporto all'ospedale di Ivrea. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta per stabilire com'è avvenuta la disgrazia.

Echi di cronaca

BERLITZ, S. Teresa 7, inizia prossimamente nuovi corsi serali diurni diverse lingue. Iscriversi subito telefonando 555-970. Lezioni private. Traduzioni.

Accordo per le vittime del crollo di Moncalvo

Ci telefonano da Casale:

Stamane, presso l'avv. Bori del Foro casalese, quattro vedove delle vittime del tragico crollo del capannone a Moncalvo hanno transatto con la impresa costruzioni Pomponio di Torino ogni loro questione essendo state risarcite dei danni per sè e per i loro figli. Si tratta di Maria Gaspare, Rosa Garrone, Carolina Porta, Luigia Castellano, le quali hanno ritirato la costituzione di parte civile che avevano avanzato all'autorità giudiziaria di Casale.

Le belle della televisione

Una bruna, l'altra bionda: annunciano i programmi dallo studio di via Montebello

Danila Marescotti (a sinistra) e Anna Maria Ruta all'ingresso dello studio di via Montebello. (foto Moisio)

La televisione sta uscendo dalla fase sperimentale. Con il primo gennaio entreranno in funzione nuove stazioni in tutta Italia e le trasmissioni assumeranno un ritmo regolare. E' naturale che in quest'ultimo scorcio del 1953 gli «studi» abbiano intensificato i programmi e dato nuovo impulso al loro lavoro in vista della data del 1° gennaio. Come è noto, due sono le trasmittenti attualmente attive, anche se altre, come quella di Roma, hanno già iniziato a funzionare sperimentalmente: Milano e Torino. E' sembrato ad un certo punto che Milano dovesse essere destinata ad assorbire Torino, come purtroppo è già avvenuto in altri campi, vedi quello della radio. Poi il buon senso è prevalso e, almeno per ora, gli «studi» torinesi hanno conservato una discreta autonomia. Non solo ma, dalla nostra città, vengono anche diffusi alcuni programmi destinati a Milano.

Gli «studi» di via Montebello allestiscono tre trasmissioni alla settimana: fantasie musicali con le orchestre Angelini e Savina, balletti e programmi per bambini nei quali ultimi Torino si è assicurata una notevole preminenza grazie agli ottimi elementi di cui può disporre. Vanno aggiunte poi le riprese esterne: una delle più riuscite, quella dell'imponente Congresso Eucaristico, ha dimostrato la buona preparazione dei tecnici. Inoltre il Teatro Alfieri è finora l'unico teatro italiano che abbia consentito la ripresa dei suoi spettacoli di rivista, opera, operetta e balletti. E questo conferisce alla stazione torinese un altro titolo di superiorità.

I locali di via Montebello sono stati meglio attrezzati e ampliati e non c'è giorno che non siano invasi da una pittoresca piccola folla di attori, danzatori, bimbi e tecnici intenti alle prove o alle trasmissioni. Queste vengono annunciate da due graziose figliole, dal sorriso smagliante e dalla voce suadente. Sono le annunciatrici della «TV» torinese, tra le prime in Italia. Una bionda e una bruna che si alternano o si sostituiscono, a seconda delle necessità. Titolare è la bionda, la ventenne Maria Teresa Ruta; la bruna, il «numero due», è l'elegante Danila Marescotti. Sono ottime amiche e non è raro vederle passeggiare o recarsi insieme al lavoro.

Casa a rumore per un energumeno

La «Celere» è accorsa ieri notte alle 2 in via Assietta 5, per acciuffare un energumeno che aveva selvaggiamente aggredito un castigliano morsicandolo alla mano destra.

Lo sconosciuto, allontanatosi prima dell'arrivo degli agenti, aveva tentato di penetrare nell'abitazione di Biagio Galia, di 55 anni, servendosi di una chiave che non era adatta a quella serratura. «Me l'ha data il proprietario della locanda perchè venissi a dormire», aveva obiettato allorchè il Galia, svegliato dagli strani rumori, gli aveva fatto rilevare che certamente si trattava di un errore d'indirizzo e che non era il caso di insistere.

Ma lo strano individuo, convinto che l'interlocutore volesse prenderlo in giro, era montato su tutte le furie e, dopo aver tentato di togliergli di mezzo con uno spintone, l'aveva azzannato alla mano destra, conficcandogli profondamente i denti nelle carni.

Effettuata una minuziosa battuta per rintracciare il feritore, senza ottenere alcun risultato, gli agenti hanno accompagnato il Galia all'ospedale S. Giovanni. Dopo le cure del caso, i sanitari l'hanno giudicato guaribile in pochi giorni.

Sabato inaugurazione dell'anno universitario

Nell'Aula Magna dell'Università sabato alle 10,30 sarà inaugurato l'anno accademico 1953-'54. Dopo la relazione del Rettore prof. Allara e il conferimento delle medaglie di benemerenza al personale universitario collocato a riposo, sarà letto il discorso del prof. Antonio Angeletti sul tema: «L'uomo e il farmaco». La cerimonia accademica sarà preceduta da una funzione religiosa che si svolgerà, alle ore 9, nella chiesa di S. Francesco da Paola con una Messa di mons. Bottino.

In agitazione i barbieri per l'imposta sull'entrata

I barbieri parrucchieri e acconciatori — comunica l'artigianato di via Bogino — hanno deciso di entrare in agitazione per protestare contro i sistemi adottati dall'ufficio IGE (Imposta Generale Entrata) per la revisione (conguagli e rivalutazione) delle entrate dei negozi dal 1947 ad oggi.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

1							
2							
3							
4							
5							

bur - del - di - la - ne - pa - po - ris - ro - ro - sca - so - stia - ta - ve

Formare 5 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno un detto di M. Jacob.

1. Baratro; 2. Le radici dei nervi spinali; 3. Elegante, signorile; 4. Per trigger; 5. Meschino.

Soluzione del giuoco precedente: Aiparlor «Il bicarbonato si potrebbe chiamare il condimento della indigestione».

Un tranello dell'onestà

— Oh Gennariello! Come va... Maluccio, mi pare. Stai tutto scombinato... Che è successo?

Saverio Zampa allontanava da sè con le braccia il corpo dell'amico, l'avvocato Gennariello Scopa come per metterlo a fuoco. Lo guardava dall'alto in basso, lo percorreva tutto, poi scoteva la testa con disapprovazione: — Non mi piaci. Sembri iettato, sembri.

Gennariello si lasciò rimirare in tutti i sensi senza aprir bocca. Aveva un viso smorto, sparuto, gli occhi rossi infossati, il corpo cascante e trascinava le gambe. — E' che sono solo — sbottò finalmente. — Solo come un cane, ammesso che un cane si possa dire solo.

— Che dici? Solo? E che ne hai fatto di donn'Assunta?

— Se n'è andata. Così è. Mi ha pian-ta-to! — e sgusciò i turgidi occhi infiammati in volto all'amico, come per penetrarlo di quel suo dramma doloroso.

— Be' — insinuò Saverio subdolo. — Ci sarà stato un motivo... Una ragione...

— Certo che c'è stato un motivo. E mio è il torto. Ma siamo uomini, che diamine, e mica siamo fatti di mozzarella. Tu sai ch'io sono un tipo accendibile... appassionato..., pieno di fantasia... Ma non precorriamo gli eventi. In fondo sarebbe stata una bazzecola se il destino non ci avesse messo la mano.

— Il destino?

— Be', chiamalo come vuoi: il caso, la malasorte. La colpa, credimi, è sempre del destino. E' lui che ci fa felici o infelici, che ci butta in capo il fiore o la tegola. A me è cascata la tegola...

— Una tegola?

— Già... metaforica, s'intende. E sai qual è questa tegola? Te la do a indovinare tra mille: ho trovato un uomo onesto.

— Ohè, Gennariello! Mi pare che farnetichi... — fece Saverio sventagliando una mano davanti alla fronte e fissandolo nel pozzo torbo delle pupille come a frugargli in capo la pazzia. Ma l'altro bilanciava un lungo dito nodoso da destra a sinistra: — Non farnetico. Non sono pazzo. E' verità sacrosanta: ho trovato un uomo onesto e m'ha rovinato. Ma vieni. Non stiamo qui a consumare il marciapiede. Andiamo da don Peppino e ti dirò ogni cosa.

Entrarono nel caffè. Era semivuoto. Sedettero a un tavolo d'angolo, nell'ombra. Di fronte a loro, di là dall'ampia finestra, si snodava, duttile e pastosa, via Caracciolo e l'arco magico del mare era quadrato e lustro come una cartolina illustrata.

— Ora mi toglierai da queste spine — disse Saverio, — e mi spiegherai perchè l'Assunta ti ha piantato.

— Te l'ho già detto: per colpa dell'onestà. Hai mai perduto niente tu? Di': mai niente hai perduto?

— Eh... tante cose!

— E le hai ritrovate?

— Be', secondo. Quasi mai. Un giorno, per esempio, lasciai un binoccolo Zeiss nuovo fiammante in un tassì...

— In un tassì? E te l'hanno riportato?

— Figurati se me l'hanno riportato. Manco p'a capa. Ma che c'entra?

— C'entra sì. E' così che s'ha da fare. Si trova uno Zeiss bell'e nuovo in un tassì. Che. Volete affannarvi a cercarne il padrone? E' il destino che ve l'ha fatto trovare. E allora è d'obbligo assecondare il destino, la fortuna che vi vuol bene...

— Gennariello! Che mi vai farfugliando? Sei sempre stato un uomo onesto... Un uomo d'onore. Non ti riconosco. Sei fuori del senno tuo...

— Non sono fuori di senno. Sono una creatura abbandonata... Un solo al mondo...

— Be', mi vuoi dire com'è stato? Ah, ci sono: hai perduto qualche cosa d'importante: un gioiello... un testamento...

— Ti avvicini... Ma non è un testamento nè un gioiello.

— Una grossa somma allora.

— Fuoco, fuoco.

— Hai perduto una grossa somma e non l'hai ritrovata...

— Ma possibile che tu non capisca proprio niente? E' appunto perchè l'ho ritrovata che sono un uomo senza basi, un cucciolo senza madre...

— Amico, tu mi farai uscire pazzo. Quando perdetti quello Zeiss dentro il tassì...

— Bravo: parliamo del tassì.

— Dunque hai smarrito una somma in un tassì...

— Non proprio in un tassì. In una carrozzella. Ma dove si trovava la somma?

— Nel portafoglio, immagino.

— Ben detto. Nel portafoglio che ho lasciato sulla carrozzella. La cosa avrebbe potuto essere spiacevole, ma non irrimediabile se il vetturino non fosse stato un uomo onesto. Ma, per mia disgrazia...

— Gennariè... accelera, che mi fai venire i bollori. Io mi ci perdo.

— Hai poca fantasia... Nessuna fantasia...

— Ora mi sfruzichi. Vediamo un po'... Tu non eri solo nella carrozzella. Eri *en bonne fortune*, come dicono a Parigi. E' così?

— Mio povero Saverio... Non sei, come dire? scattante. Non hai riflessi. Solo ero. Proprio solo. Però c'ero stato, come tu dici, *en bonne fortune*. E che *fortune*! Una donna spettacolosa, incontrata laggiù dove s'abbraccia coll'occhio tutto quanto: il mare, le isole... A Capo di Posillipo, voglio dire. Avevo passato tre ore d'incantesimo laggiù in un alberghetto. Ma lasciamo andare. Tu sai ch'io sono sempre stato un buon marito, un uomo a posto. Ma di tanto in tanto bisogna pure, come dire, aerarsi: fare un tuffo nell'atmosfera. E' come aprire le finestre, e tanto meglio se sotto ci sono fiori profumati, frutti saporosi... Dunque io avevo fatto il tuffo, e m'ero goduta, non dico di no, quella boccata d'aria. Cuor che non dubita non duole, mi dicevo. M'era andata bene tante volte...

— Ti capisco. Ma... l'uomo onesto?

— E aspetta... Chè, tua madre t'ha combinato in un'ora? Un po' di pazienza!

Don Gennariello tacque. Il suo volto s'accese come se un lume lo rischiarasse da dentro. Rientrato negli euforici panni del Gennariello felice, non vedeva l'amico, ma con lo sguardo lucente percorreva la cartolina illustrata come a prendere estro dall'occhio gaudioso del mare. — Uscito di là — disse infine con un gesto vago verso il promontorio — salii sulla carrozzella. Ero ancora esaltato... Spumeggiavo. Mi segui?

— Altrochè...

— La carrozzella andava senza fretta: hop... hop... Il capo mi ondeggiava come su un'amaca ed io me lo sentivo ancora quel tepore, n'ero tutto avviluppato, e m'abbracciavo la creatura proprio come se l'avessi avuta lì nella carrozza. Ricordo che a un tratto mi udii cantare: O com'è bello andar, su la carrozzella... Insomma, ero ubriaco. In questo stato, come vuoi che potessi badare al portafoglio... Pagai e poi, invece di rimetterlo in tasca, lo posai liscio liscio sul sedile.

— E c'era molto nel portafoglio?

— Uhm... Un diecimila lire... Quel tale, sì, il vetturino, vedendomi quell'aria svagata e contenta, mi chiese una carta da mille per la corsa. Non gli dissi neppure ch'era troppo. Ma sì, pensai, godi anche tu... E' giusto. Siamo uomini, no? Feci fermare all'angolo e tornai a casa a piedi. Dopo non m'accorsi di nulla. Me ne stavo a cuna beato, sorridevo dentro di me a un turbinio d'immagini deliziose. Ma a un tratto, Saverio mio che momento, udii sonare il campanello. Ho quel drin dentro ancora qui nell'orecchio. A volte me lo risento nel cuore e mi fa male... mi fa male...

Si compresse il petto con la mano, poi proseguì sospirando: — Per farla breve, ad aprire ci va l'Assunta. Il vetturino le porge il portafoglio. «Dove l'avete trovato?» fa mia moglie già sospettosa. «L'ha lasciato nella carrozza don Gennaro Scopa che abita qui, mi pare. C'era dentro la carta da visita». «Certo che abita qui» dice l'Assunta con una voce buia, inquisitrice «e dove l'aveva presa la carrozza?». «A Capo Posillipo, padrona mia». «Ah, a Posillipo... Benissimo. Grazie tante. Siete un uomo onesto». Gli dette pure la mancia. Io me ne stavo lì anchilosato. Una statua. Figurati che avevo appena finito di raccontare a mia moglie la mia corsa a Caserta per un processo. Le avevo detto le mie pene e i miei triboli, le discussioni, e i diverbi, i cavilli degli avversari... Le avevo detto che il treno era zeppo e che ero stanco morto...

— Be'... Tu che hai i riflessi, come dici, potevi raccontarle qualche cosa... Per esempio che dopo essere sceso alla stazione, così, per distrarti, t'eri fatto un girettino. Una piccola postilla... Ci avrebbe creduto.

— Dici bene... Ma ecco dove si vede la mano del destino: sfortuna vuole che da poco io abbia traslocato. Abito proprio accanto alla stazione. A spalla a spalla... Sarebbe stato troppo illogico, ti pare?

— Allora t'è andata male del tutto.

— Eccome! L'Assunta fu come una furia. Disse che dubitava già da tempo e che quella bugia era una prova lampante. Non volle sentire ragioni e mi piantò lì solo solo come un chiodo a una parete. Che ci sto a fare adesso in quella casa? Vedessi che disordine! E sono così come mi vedi: un cucciolo senza padrone.

La voce gli s'era fatta piagnucolosa. Ma a un tratto si riscosse e agguantò don Saverio per la giacca: — Ma chi me l'ha fatto fare di trovare un uomo onesto... Chi me l'ha fatto fare? Gli erano bastate mille lire a quel meschino. Mille lire... Puah! Tutte le diecimila s'aveva da tenere, tutte le diecimila!

S'afflosciò di nuovo e prese a fissare la finestra. Di lontano Capo di Posillipo ammiccava furbesco con un ultimo raggio di sole nell'occhio.

Delfina Pettinati

L'Imperatore Hiro Hito pronuncia il discorso inaugurale della 17a sessione del Parlamento giapponese

L'UDIENZA DI STAMANE PER "NAVI E POLTRONE"

Il gen. Maffei parla della resa di Pantelleria

Precaria la situazione delle opere difensive, difettavano le batterie anticarro, mancava il cemento per i ricoveri, il morale delle truppe era scosso dai bombardamenti del nemico, la nostra artiglieria contraerea era paralizzata dalla scarsità di munizioni

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Dopo una sosta di cinque giorni, il processo per «Navi e poltrone», sospeso alla conclusione della seduta antimeridiana di sabato scorso, è tornato stamane all'esame dei giudici della prima sezione della Corte d'Assise, presieduta dal consigliere Pauleso, P. M. dottor De Matteo.

L'udienza si è iniziata alle ore 9,50 con l'accoglimento, da parte della Corte, di un'istanza presentata dall'avv. Lala, patrono di Parte Civile per l'ammiraglio Pavesi, intesa a ottenere la produzione del rapporto dell'ammiraglio Jachino sulla resa di Pantelleria nel testo originale e integrale, in sostituzione della copia conforme allegata agli atti.

E' stato poi chiamato sulla pedana dei testi il generale di divisione della riserva Achille Maffei, di 63 anni, residente a Roma. Il generale Maffei fu già comandante della brigata mista addetta alla difesa di Pantelleria, e con i suoi uomini aveva il compito di salvaguardare la piazzaforte da ogni tentativo di sbarco nemico.

Il teste ha esordito dichiarando che la propria brigata era composta di due elementi: uno per la difesa fissa, l'altro per la riserva mobile; questa ultima era accasermata a Bucura e aveva un distaccamento nella parte orientale della isola.

«Il mio reparto — ha proseguito il teste — era composto da [illegible] uomini di truppa e da 250 tra ufficiali e sottufficiali. La mia brigata non ha mai avuto impiego in combattimento».

Continuando nella sua esposizione, il generale Maffei ha ricordato di essere giunto a Pantelleria il 17 aprile 1943 e di avere trovato assai precaria la situazione delle opere difensive. Delle 125 che avrebbe dovuto trovare efficienti, soltanto 15 erano state ultimate; una ventina erano in via di costruzione. Suo primo compito, ha detto, fu quello di cercare di riguadagnare il tempo perduto, mettendosi alacremente al lavoro per ultimare almeno le costruzioni in corso. Due tentativi di sbarco subito rintuzzati vennero intanto fatti dal nemico.

«L'armamento delle truppe al mio comando era normale — ha precisato il teste. — Difettavano solamente le artiglierie anticarro, ma si ovviava a tale inconveniente con mitragliere da 20 mm. I reparti mobili erano costituiti da due battaglioni di fucilieri e da una compagnia di mortai da 81, nonchè da batterie di artiglieria da 65. I frequenti bombardamenti aerei avevano agito notevolmente sul morale delle truppe, perchè si vedevano in condizioni di grande disagio per ritorcere le offese del nemico. Io avevo provveduto alla costruzione di qualche ricovero, ma non potei portare a termine l'intero progetto, per mancanza di cemento. Cercai allora di ovviare anche a questa deficienza, costruendo dei muretti a secco; ma la difesa contraerea non poteva contrastare il nemico per la scarsità di munizioni, tanto che gli aerei alleati potevano volare quasi indisturbati a tiro delle nostre mitragliatrici.

«Le perdite umane non furono tuttavia rilevanti, anche perchè le truppe avevano la possibilità di trovare ricovero nelle caverne. La più sensibile di queste perdite si ebbe al primo bombardamento aereo che colse alla sprovvista i nostri soldati. Ma le condizioni di vita erano disastrose per la mancanza di acqua e perchè il vettovagliamento era reso oltremodo arduo, in quanto doveva svolgersi sotto il continuo martellamento della aviazione avversaria.

«Durante l'attacco aereo dell'8 giugno i servizi di sussistenza furono centrati in pieno: fu messo fuori uso il forno, che dava pane all'intera isola, e i depositi di farina andarono distrutti dall'incendio. A quanto mi consta solo i reparti dell'aviazione erano bene attrezzati, tanto che gli ufficiali potevano bere perfino acqua minerale; ma i miei reparti non ebbero mai il trattamento speciale riservato a quelli dell'aviazione, nonostante le mie richieste».

Conclusa la deposizione del generale Maffei — che sarà bene ricordare è un teste d'accusa —, sono incominciate le contestazioni da parte dell'avv. Lala, il quale ha domandato al teste delucidazioni sia sull'ora della resa, sia sui colloqui fra l'ammiraglio Pavesi e il colonnello Raverdino.

Il teste ha risposto che la resa è avvenuta dopo il solito rapporto delle ore 8, e cioè alle 9,30, ora in cui l'ammiraglio Pavesi gli aveva comunicato l'accettazione delle condizioni di resa.

Alle 7 c'era stato un bombardamento aeronavale di poca intensità e durata: le unità nemiche ripresero però l'attacco verso mezzogiorno e lo continuarono per circa un'ora.

Sul colloquio con il Pavesi, il teste ha precisato che per quanto riguarda la deposizione inerente alla distruzione degli impianti aerei e portuali, ne è venuto a conoscenza soltanto in questi giorni. Ha però dichiarato di ricordare di aver parlato con l'ammiraglio Pavesi dell'impossibilità di effettuare tale distruzione in quanto si sarebbe dovuto allontanare la popolazione civile ricoverata negli hangars.

Dopo qualche altra domanda dell'avv. Lala, cui il teste ha risposto evasivamente, lo stesso avv. Lala ha presentato due istanze: una per chiedere che il teste presenti il testo originale e integrale del rapporto dell'ammiraglio Jachino sulla resa di Pantelleria, e una per ottenere l'audizione del tenente colonnello di Stato Maggiore Battio.

La Corte ha ordinato al teste di ripresentarsi all'udienza pomeridiana, perchè gli sarà anche comunicato l'esito delle decisioni relative alle istanze presentate dalla Parte Civile. Quindi ha rinviato l'udienza alle 15,15.

Lincoln Cavicchioli

ANIME E LETTERE

CAMILLO L'INCANTATORE

«Caro conte, voi non sapevate ancora la perdita del nostro prozio che già una nuova sventura ci aveva tutti piombati in un'indicibile costernazione. Il povero zio D'Auzers è soggiaciuto, dopo sofferenze terribili, a una violenta malattia. E' spirato ieri mattina, senza poterci fare i suoi addii e si direbbe che certi preti credano che Dio vede con pena le lacrime che i morenti dedicano alle loro famiglie... Ah, in questi momenti e in presenza di queste bare, come ci si penetra della vanità del mondo, come si sente l'inutilità di tutto! Vi assicuro che per quel che mi riguarda sono più che mai fermo nella rinuncia di ogni proposito di gloria e di celebrità...».

Camillo Cavour scriveva questa lettera nel 1831, quando aveva da poco compiuto i ventun anni e aveva già passato nel forte di Bard alcuni mesi agli arresti per il suo atteggiamento rivoluzionario, non appropriato, dicevano, a un giovane ufficiale che volesse fare la carriera militare.

«Carissima zia, avrai pur saputo tutte le angherie che mi han fatto subire, i sospetti di cui sono stato oggetto, tutto ciò che mi ha spinto alla grave decisione che tu sai...».

La grave decisione era la rinuncia alla carriera militare...

L'incontro con Nina

Eppure l'anno prima, quand'era un bell'ufficialetto tenente, aveva avuto dei momenti felici, a Genova, allorchè entrava nel salotto aristocratico della marchesa Giustiniani, dove si davano convegno i patrioti. La marchesa Anna, chiamata dagli intimi Nina, era una giovane graziosa signora, pallida e delicata, con gli occhi neri e sognanti delle incomprese. Il marito Stefano, era severo e sospettoso e lei non lo amava. Invece quel giovanottino conte Camillo Benso di Cavour, tenente del Genio, l'aveva propriamente colpita al cuore al suo primo apparire. Non era alto e già tendeva al grassoccio, con un ciuffo di capelli alto come una cresta ritta sulla fronte, un viso gaio e roseo come quello di un fanciullo, ma il suo sguardo, le sue parole, le sue maniere sprigionavano un fascino che incantava. Che cos'era che gli dava tanta forza d'attrazione, tanta grazia fortunata, tanta eleganza di contegno?

Certo, il suo ingegno, la sua cultura, ma anche la sua [illegible] aristocratica. Suo padre, il conte Michele Benso di Cavour, era ciambellano del principe Camillo Borghese, il quale l'aveva tenuto a battesimo. Sua madre, Adele di Sellon, era imparentata con tutta l'aristocrazia calvinista e liberale di Ginevra. La nonna paterna, Filippina di Sales, discendeva da San Francesco di Sales, e dall'alta società della Savoia. Le zie materne, la contessa D'Auzers e la duchessa di Clermont Tonnerre, l'avvicinavano al patriziato legittimista francese.

Tutti questi diversi influssi concorrevano non solo a temprargli l'animo e la mente, ma a dotarlo di quella disinvoltura e di quella raffinatezza che diventa una seconda natura nei privilegiati della sorte. Lei, Nina, se n'era subito perdutamente innamorata e non sapeva nasconderlo. Guardando negli occhi di lui [illegible] presentiva forse il lume del suo genio? Forse, e quella bocca sinuosa dai volubili [illegible] le dava, ad ogni parola il palpito della vera passione. Fortuna, felicità dei grandi incontri!

Ma poi eran venuti gli arresti al forte di Bard, l'abbandono della carriera militare, il ritorno a Torino, mentre lei era confinata dal marito geloso in una villa solitaria presso Recco.

«Mio caro amico — scriveva Camillo qualche anno dopo all'amico Emilio De La Rue banchiere a Genova — credo che non sia il caso di diminuire ancora il dazio sul grano. E' una misura che non avrebbe più senso e non farebbe arrivare un piroscafo di più prima della prossima raccolta, quando qui in Piemonte avremo grano più del bisogno. Il raccolto promette magnificamente. Gli otto giorni di bel tempo che abbiamo avuto, sono stati sufficienti per rendere alla campagna un aspetto di prosperità che rassomiglia a quello dell'anno 1827, quando il raccolto fu così abbondante. Siate convinto che verso la metà di luglio vi sarà un ribasso sensibile in tutti i mercati del Piemonte... Qui a Torino, il matrimonio della principessa Maria Cristina figlia minore di re Vittorio con Ferdinando di Napoli è stato celebrato ieri. Alla sera c'è stato ricevimento a Corte e gli sposi son partiti verso le undici... Pensate un po', la partenza è stata anticipata e molto per non mettersi in viaggio di venerdì. Questo, nell'idea dei napoletani, porterebbe disgrazia...».

Gentiluomo campagnuolo, Camillo si occupava di grano, di riso e di barbabietole. E Nina? Dopo quattro anni che non lo vedeva ella era riuscita a farsi mandare a Vinadio, per cura, e si era fermata a Torino. Scesa all'albergo, aveva mandato un biglietto a lui, che stava a Grinzane. Mentre aspettava vennero le amiche, le parenti, la trovarono pallida, deperita, volevano farla divertire, la portarono al Regio, all'opera, in un palchetto di prim'ordine. Ella aspettava... A un tratto egli entrò ansante e pallido come lei. Appena ricevuto il biglietto era partito galoppando come un pazzo. Il tempo di cambiare il cavallo a Bra ed eccolo a Torino, all'albergo, dove gli dicono che la signora è andata al Regio. Ora si guardavano, senza respiro. Che momento. E come lei era bianca e bella nel suo vestito nero, col velluto al collo da cui pendeva un medaglione d'oro! Rimasti soli per un attimo, lei disse: — Ho sofferto tanto! — Fu il suo solo rimprovero. L'indomani sera, nella sua stanza d'albergo seduta accanto alla tavola, con una guancia appoggiata alla mano, l'ampia veste nera che le copriva i piedi, lo sguardo chino, era l'immagine stessa della malinconia. Riconoscente, ebbra di voluttà, egli le baciava le mani.

— Perdonerai il mio lungo silenzio?

— Perchè parlare di perdono?

Mesta profezia

Ella voleva solo parlar di amore, perchè lo amava sempre. Ma il suo sorriso era mesto, poichè ella era gelosa. Egli viaggiava tanto e aveva fatto così lunghi soggiorni a Parigi, dove conosceva e corteggiava tante dame! C'era quella principessa Cristina di Belgioioso che era così originale e intelligente... E nonostante i baci di lui, sapeva che quel ritorno di passione era fugace. Eppure era lui che scriveva nel suo diario:

«Non abbandonerò mai questa donna celeste. La mia esistenza le sarà consacrata. Sarà lo scopo della mia vita, l'unico oggetto delle mie cure, dei miei sforzi...».

Da Vinadio lei, stremata da quei quattro giorni tortuosi che l'avevan colmata di felicità, una felicità terribile per il suo fragile cuore, sospirava:

«La mia anima non è che un riflesso della tua, senza di te io non sono nulla, io cesso d'esistere. Serbo nella memoria la felicità di questi giorni, la serbo come un inesauribile tesoro per i giorni di tristezza che m'attendono...».

Mesta, ma esatta profezia. Lui tornava a Parigi, conosceva Mélanie Valdor donna galante alla moda e rientrava in Torino soprattutto per rivedere una bellissima dama forlivese... Perchè voltarsi ad amarlo, si chiedeva Nina. Ma non poteva farne a meno. I familiari, e specie il marito, non la lasciavano più libera un'ora e le sottraevano la corrispondenza. Perfino sua madre era contro di lei... Ma lei seguitava ad amare il suo Camillo, a soffrire, e a credere in lui, nel suo avvenire glorioso, con le luminose distinzioni dei cuori veramente amanti. Più che mai ora che di lui non le restavano che i ricordi, le reliquie dell'antica passione, più che mai ella viveva di quell'amore, in attesa di morire. La consolava il pensiero che morirà d'amore... E volle affrettare il destino, bevve il veleno.

Non morì, rimase malata lungo lungo tempo, segregata da tutti. Il marito la privava dei due bambini, la trattava come una pazza, e la famiglia era solidale con lui. Alla fine ella ebbe ancora la forza di scrivere all'amico una lettera, l'ultima:

«Camillo, la donna che ti amava è morta. Ella non era bella, perchè aveva troppo sofferto. Ciò che le mancava ella lo sapeva meglio di te. E' morta, ti dico. E nel regno dei morti ha incontrato le sue antiche rivali. Se nel mondo i sensi regnano, ella dovette ceder loro la palma della bellezza, qui ella le sorpassa tutte, poichè nessuna ti ha amato come lei. Nessuna, ti dico. E ora addio, Camillo, addio...».

La bella cugina

Poi una mattina d'aprile del 1841 all'alba, ella aprì una finestra del palazzo Giustiniani e si buttò giù. Era malata, dissero i parenti, era nevrastenica, era pazza. Neanche nelle tombe di famiglia la vollero ma la seppellirono nell'antica chiesa di un convento di cappuccini. Sola anche al cimitero.

Si ricordava ancora della povera Nina, Camillo, quando nel 1855 frequentava la casa della lontana cugina Virginia Oldoini contessa di Castiglione, la bellissima Nicchia venuta da Firenze a Torino nel palazzo di via Lagrange, attiguo al suo? Egli era allora il grande ministro e il suo pensiero dominante era l'Italia. Prima che il Palazzo Reale fosse funestato dalla morte della regina madre e della moglie del re, anche Vittorio Emanuele II era intervenuto col suo ministro a un ballo della contessa Castiglione. Com'era bella Nicchia col suo vestito rosa e argento guarnito di innumerevoli volanti come li portava a Parigi la stessa imperatrice Eugenia che aveva giusto in quel tempo lanciato la moda della crinolina. Il conte Cavour guardava con i suoi occhi indagatori la bella cugina. Diciott'anni e l'aspetto di Venere scesa dall'Olimpo. E un'intelligenza vivace, padronanza di sè, comprensione dell'ora, sentimento patriottico... Camillo Cavour discorreva amabile, arguto, scintillante come sempre, ma la sua mente instancabile proseguiva il suo lavoro geniale e mirabile, la sua opera grandiosa. Perchè la bella Nicchia non avrebbe potuto servire anche lei la grande causa? Il grande fiore rosa e argento ch'era la gonna della bella dama, seguitava a ondulare in mezzo alla sala al braccio del re, e i begli occhi, da lontano sembravano dire di sì...

Ma Nina fu certo l'ultimo ricordo d'amore di Camillo Cavour quando la morte lo colse a tradimento che aveva appena cinquantun anni e l'ora degli incanti non era ancora passata.

Carola Prosperi

Il principe truffatore

ROMA, giovedì sera.

Il principe Don Francesco Paternò, una delle più note figure dell'antica nobiltà siciliana, torna alla ribalta della cronaca nera. Egli è stato arrestato a Roma sotto l'accusa di truffa aggravata ai danni del sig. Angelo De Bisei per la somma di 2 milioni per false promesse di cariche e titoli nobiliari. Amico di nobili e di uomini di governo di tutta Europa, durante la sua movimentata esistenza ha collezionato ben 21 precedenti giudiziari ed è stato anche internato in una casa di cura quale elemento «socialmente pericoloso». L'ultimo suo arresto era avvenuto a Bolzano nel 1950, in seguito a denuncia per furto di un albergatore. Discendente di Giacomo I d'Aragona che aveva regnato sull'arcipelago delle Baleari prima che questo venisse annesso al reame spagnolo, Francesco Paternò aveva chiesto all'ONU di ricostituire il suddetto trono e che fosse permesso a lui di salirvi. Le Nazioni Unite gli avevano promesso di studiare la questione. Don Francesco è stato arrestato ora nella sua abitazione di Roma, in via Mignanelli, in un alloggetto di poche stanze, l'accesso al quale però non è facile. Un orecchio attento e diffidente accoglie il visitatore attraverso uno spioncino: se l'udienza con «Sua Maestà» gli viene concessa, egli è invitato a passare in un salottino.

SULL'INTERPRETAZIONE DI CHOPIN

Come Rubinstein polemizzò con Gide

Questa sera, alle ore 21.15, le stazioni radio del *Terzo Programma* trasmetteranno: Chopin, concerto in fa minore, per pianoforte e orchestra. Solista: *Arthur Rubinstein*.

Intervistato non frequentemente, scrittore anche più raro, Arthur Rubinstein ha preso due volte la penna: una per ribattere alcune opinioni, o forse *boutades*, di André Gide su Chopin, un'altra per presentare una biografia dello stesso musicista. Tutte e due le volte accennò a se medesimo, come concertista, come interprete di Chopin, descrivendo brevemente la coscienza della sua maggiore o minore responsabilità, in questa o quella esecuzione.

Più interessante fu la replica, nel *New York Times*, a Gide, il quale nelle *Notes sur Chopin*, trentotto pagine, aveva esposto quel che egli, sessantenne dilettante pianista, era riuscito a sentire nelle opere del grande polacco.

Rubinstein francamente dichiarò che le digressioni di Gide valevano quanto le note, spesso fastidiose, che taluni «illustratori» di programmi offrono agli ascoltatori, conseguendo un risultato del tutto diverso da quello atteso. Peggiore gli sembrava l'atteggiamento di Gide contro «i concertisti virtuosi e gli interpreti di Chopin». Un'orgia, diceva, di invettive. Usando il vocabolo «virtuoso» nel senso spregiativo, di ricercatore di effetti, di tradito e del pensiero dell'autore, Gide diceva: «Essi non sanno suonarlo, ... falsano perfino l'intonazione della sua voce, ... suonano come suonassero Liszt, ... una virtuosa ha storpiato il *XVII Notturno*...».

Debolmente commentava Rubinstein: «La futilità di questa asserzione è facilmente dimostrata dal fatto che Chopin stesso ha sovente espresso la sua soddisfazione dell'esecuzione di sue opere da parte di virtuosi quali Liszt e Clara Schumann; e che da cento anni innumerevoli pianisti sono riusciti a fare universalmente conoscere e ammirare Chopin. E' difficile immaginare che il pubblico sia stato durante un secolo ingannato, e che il suo amore per Chopin sia il frutto di successive falsificazioni, di sviste, di errori, quali finalmente Gide ha denunziato...».

Debole commento, perchè l'equivoco continua sulla parola «virtuoso»; Gide l'usò in senso spregiativo, Rubinstein invece in senso elogiativo. E poi, discorsi generici, come questi, non fanno critica. Entrambi, Gide e Rubinstein, omisero di precisare che pensavano di questo o quel pianista, facendone esplicitamente i nomi. Non solo di Chopin, ma di qualsiasi artista ci sono i valenti e i perfidi interpreti.

Più astuto fu il Rubinstein nel cogliere fra le *Notes* dello scrittore francese pensierini superficialissimi. Questi, per esempio: «La gioia di Chopin non ha nulla in comune con la gaiezza un po' sommaria e volgare (?) di Schumann»; oppure: «Montesquieu parla di un lento ispessimento della linfa, che progressivamente si coagula, diventa opaca e naturalmente si fa tronco e nuovamente dà fronde. Così esattamente in questa maniera, deve formarsi la melodia del *XVI Preludio*».

Anche rilevava Rubinstein curiose confessioni come queste: «Mi son rimesso al pianoforte, e mi stupisco di suonare ora tanto facilmente le Sonate di Beethoven, ma il loro pathos mi estenua... Finalmente son arrivato a sopprimere i *crescendo*...». Ma aveva torto Rubinstein nel fermarsi a deplorare tali compiacimenti. Aveva sentito suonare Gide? No. Bisogna sempre parlare concretamente, specificatamente, di cose accertate...

a.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Novilunio nello Scorpione. Influsso insidioso. Furti, truffe, nemici nuovi e macchinazioni diverse. Tipi: **Scorpione, Toro e Capricorno.**

Scorpione: fate attenzione a quello che dite. Numerosi sbagli vi metteranno in situazione d'inferiorità. Provvedete che tutto si svolga nel più assoluto silenzio. Affetti in pericolo.

Toro: suscettibilità, orgoglio e ostinazione che vi metteranno degli ostacoli ad ogni passo.

Capricorno: pessimismo, malinconia, pensieri di vendetta che ricadono sulla vostra persona; siate temperanti e controllatevi per il vostro bene.

Oroscopio zodiacale per i nati dell'**Ariete**: irritazione, malintesi e perdite di tempo e di occasioni. Lasciate ogni cosa in sospeso. **Gemelli:** riprendete in altri momenti ogni cosa, in caso contrario ve ne pentirete. **Cancro:** affari compromessi da un errore in apparenza insignificante. Chiedete appoggi e rinforzi. **Leone:** sforzo vano e più dannoso che utile. Non azzardatevi a dar fuoco alla polvere, essa sprizzerebbe voi stesso. **Vergine:** fate attenzione a ciò che mangiate perchè avrete la minaccia di bere o ingerire qualche cosa di sofisticato o avariato. **Bilancia:** amicizie che tenteranno di sfruttarvi. Controllate reni e intestini. **Sagittario:** non viaggiate, non comprate, non vendete, statevene buoni buoni. **Acquario:** la ripresa sarà lenta, ma discreta. Crisi spirituale che affiora. **Pesci:** malinconia e romanticismo che ha bisogno solo di mettersi a contatto con Dio per trovare pace e gioia di vivere.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.111

Alfieri: ore 21.15 Osiris-Macario nella Rivista «Made in Italy». **Carignano:** ore 21.15 Comp. Cadrti-Zoppelli-Volpi-Valeri: «12 a tavola» di M. G. Sauvajon. **Metropolitano:** 16,30 Marionette Gianduja «Cappuccetto rosso».

Al Florida Club p. Solferino tel. 45-027: ore 17-19 e 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vicna. **Augustea** ore 21-1 Cannobio, Serata bancari assicuratori. **Bruno** ex-Salotto: danze ore 21. **Castellino Danze:** 17 16; 21 serata riservata soci Famija Turineisa. **Faro Club:** ore 17-21 Buonadonna Fascio Café chantant. Medici [illegible] **Gaudio:** 16,30-21 Orch. Silvestro. **Hay Arrad. Danze** 17-21 Orch. Angolini: Una voce e una chitarra. **La Perla:** ore 21 N. Russo, c. G. Sandra, Patrone, Trio Happy. **Nirvana Danze** 21 Orch. Baldino. **Principe:** 21 Cantore, c. Petrone. **Rinaldi** Volta 6 Scuola e danze 21. **Smeraldo Club** Gioito 3 t. 693-470: 21-1 Due orch. Bakocci-Lanfranco, cantano La Monica-Cortese-Rossa. **Trocadero** 17 e 21 Complesso Bery. **Winter Eden** p. Statuto 16.30-21.

Augustus Night Club: Quintetto Russo, Attrazioni danze ore 22-3. **Chatham** v. T. Rossi 2: ore 21-3. Ristorante Danze Orch. Carletto. **Columbia Danze** via Giolito 5 bis, tel. 60-343. Attr. Orch. Armand. **Dadone:** ore 21-3 Danze. Arte varia. Orchestra Lana. **Esterl Club** v. Cavour 5, t. 44.790 Compl. «The Old Time Nights». **Maison des Artistes** p.za S. Carlo 182. Orchestra Allegri; ore 21-3. **Tavernetta Bar Hostelere**, via Arsenale 10, t. 47-333. Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-12; 15-18,30; 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Una di quelle» Totò, Fabrizi, L. Padovani. Vietato minori 16 anni. Mattinata 10,30 a L. 175. **Ariston** «Schiavitù» E. Rossi Drago, D. Gélin, B. Lange. Prima visione assol. Vietato min. 16 anni. **Astor:** «Salomè» techn. Rita Hayworth, S. Granger, C. Laughton. **Corso:** «Salomè» tech. Rita Hayworth, S. Granger, C. Laughton. **Doria:** «Siamo donne» I. Bergman, A. Magnani, I. Miranda. Mattinata ore 10,30 a L. 175. **Lux:** «La maschera di cera» colori. Natural Vision 3-D. **Mafel:** «Schiavitù» Eleonora Rossi Drago, Daniel Gélin, Lange. 1a vis. assol. Vietato minori 16 anni. **Metro-Cristallo** Lana Turner tech. «La vedova allegra», F. Lamas sul grande schermo panoramico. Pl. 300, Gall. 350. Matt. 10,30 L. 175. **Reposi** «Tarzan cacciatori [illegible]» RKO Lex Barker. Schermo panor. **Torino:** «Il favoloso Andersen», tech. D. Kaye, F. Granger. A. 10. **Vittoria:** «Aprile a Parigi» in technicolor, D. Day, R. Bolger.

Alexandra: «Il più grande spettacolo del mondo» technic. Schermo panoramico orig. A. 14. Ult. 21.45. **Alpi** «La leggenda del Piave» Renato Baldini, Gianna Maria Canale. Prima visione Torino. **Augustus:** «I vitelloni» A. Sordi, F. Interlenghi, L. Ruffo. **Capitol:** «Il più grande spettacolo del mondo» techn. Schermo panoram. orig. Inizio ore 14. Ult. 21.45. **Faro:** «Il più grande spettacolo del mondo» techn. Schermo panoram. orig. Inizio ore 14. Ult. 21.45. **Gianduja** «Salvate il re» Antony Dexter, Jody Lawrence. **Hollywood** «Il prezzo del dovere» Robert Taylor, Eleanor Parker. **Ideal** «Angeli del quartiere», Serena, Riv. Trottolino 16.15-21.15. **La Perla** «Un turco napoletano» colori. Totò, Isa Barzizza. **Massimo** «La pattuglia dell'Amba Alagi» Luciano Tajoli, M. Vitale. **Nazionale** «Traviata '53» Barbara Laage, A. Franciosi, De Filippo. **Principe:** «Prezzo del dovere» Robert Taylor, Eleanor Parker. **Statuto** «Pattuglia dell'Amba Alagi» Luciano Tajoli, M. Vitale.

Asti: «Art. 519 codice penale» Henry Vidal, C. Greco. Ap. 10. **Cort** «La vita che sognavo». **Mignon:** «Lettera dall'Africa». **Olimpia:** «L'oria del Stumè». **Pr** Mondo nelle mie braccia. Peck. **P. Nuova** «Giorni di Sorrento» A. 10. **Regina** Nessuno ti avrà mai. Var. **Romano** «M 7 non risponde» Nuova riv. Clan dei 7: 16.15 e 21.15. **S. Pellico:** «Spia del lago» con Alan Ladd e Wanda Hendrix.

Esperia «Allegra fattoria» techn. **Italiano:** «Pirata Yankee» techn. Jeff Chandler, Scott Brady. **Mirafiori** Padrone delle ferriere. **Viareggio** «L'altro uomo» Parker Granger e Robert Walker.

Eliseo «Quando le donne amano» M. Carol, Darrieux. Viet. minori. **Fréjus** «Grande Gaucho» technic. G. Tierney, Rory Calhoun. **Nuovo** «Grande strada» Fernandel. **S. Paolo** «Regina dei Desperados» technic. Jane Russell, R. Scott.

Corallo «Gli occhi che non sorrisero» L. Olivier, J. Jones. **Eridano** «El tigre» M. Rooney. **Gruppo** Ultima via di Carlo. Tech. **Rodinum** Donna del porto. Winters. **V. Veneta** «Talismano della Cina».

Astra «Maschera di fango» colori. **Bernini** Mondo nelle mie braccia. Techn. Gregory Peck, A. Blyth. **Excelsior:** «Vite vendute» Yves Montand, Vera Clouzot, F. Lulli. **Odeon:** «Regina dei tagliaborse». **Star** «Estremamente pericoloso».

Adua «La sette bionde» e Var. **Aurora:** «Grande passione» technic. Tyrone Power, Ann Blyth. **Brescia** Diario curato campagna. **Fortino** Tua bocca brucia. Monroe. **Rosvino:** «Promessi sposi». **Nord:** «Domani è troppo tardi». **Palermo** «Mano pericolosa» Peters R. **Parco:** «Segreto del lago». **Sociale** «L'ultima freccia» Power.

Colosseo «Regina dei desperados» technic. Jane Russell, F. Tucker. **Italia** «Pandora» techn. Gardner. Rivista Terzo-Riviera 21.15. **Lingotto** Quattr danari quattrini. **Modena** «Ultimatum alla terra», «Furia del Congo». Ap. ore 15. **Nizza** Jolanda figlia corsaro nero. **Piemonte** Diario d'un condannato, technic. Vietato minori 16 anni. **S. Carlo** (Nichel.): «Caporale Sam». **Spezia** «Ti avrò per sempre» tech. E. Williams, J. Durante. Ap. 15.

Alba: «Lupi Mannari» G. Kelly. **Apollo** «Niagara» technic. Joseph Cotten, M. Monroe. Viet. minori. **Edera** «Gente moderna» C. Grant. **Lucento:** «Fidanzati sconosciuti». **Letterario** «Amante di ferro» techn. Alan Ladd, Virginia Mayo.

IN MARGINE ALLA SFIDA DI ORLANDO A FARUK

Storie di duelli che fecero rumore

Sangue in pericolo per una battuta di spirito della principessa di Metternich e spade incrociate per colpa di Amleto - Amore e morte di Ferdinando Lassalle - Farabutti in veste di gentiluomini - Garibaldi e Federico il Grande ribelli alle sciocche esigenze del "punto d'onore" - Come fu che il cadavere di Cavallotti venne rivestito con la camicia da notte di Crispi

Guido Orlando, che ha sfidato a duello Faruk, si esercita nel tiro alla pistola

Roma, giovedì sera.

La notizia che l'ex-re Faruk è stato sfidato a duello (chi dice alla spada e chi alla pistola) dal re della pubblicità americano [illegible] Orlando, fa rievocare alcuni fra i più clamorosi o sensazionali o curiosi episodi del genere.

Certo l'idea che l'ex-sovrano d'Egitto e il suo avversario possano incrociare le armi a bordo di uno yacht che si porterebbe fuori delle acque territoriali italiane, è tale da accendere la fantasia e può dunque giustificare il fatto che noi oggi si voglia discorrere un poco di questo tipico modo, escogitato dagli uomini cosiddetti civili, per risolvere le loro controversie.

Sarà bene premettere che, contrariamente a quanto certamente credono i più, il duello non è stato affatto considerato da tutti i gentiluomini e gli uomini d'onore e di coraggio come l'unico sistema per «lavare» le ingiurie ricevute. Garibaldi, [illegible] non certo sospetto di viltà, fu ben lieto di non battersi con Cialdini, come [illegible] dovesse accadere, e si ribellò sempre alle «sciocche esigenze» del punto d'onore: e quando due dei suoi ufficiali superiori vollero affrontarsi sul terreno, intervenne energicamente esclamando: «Il vostro sangue deve essere versato per l'Italia e non per private contese!».

D'altronde in passato già Federico il Grande s'era opposto ai duelli affermando che gli Hohenzollern, che pure attraverso i secoli «ne avevano vedute delle belle», non erano mai scesi sul terreno. E non dimentichiamo che nel regolamento di disciplina dell'esercito britannico sta scritto «è degno del carattere di un uomo d'onore ch'egli chieda scusa dei torti fatti e delle offese arrecate, dichiarandosi pronto a riparare il mal fatto; ed è altrettanto degno della parte offesa che essa accolga apertamente e cordialmente una dichiarazione di scusa per i torti che le furono usati».

Ciò premesso diremo che, all'ingrosso, i duelli che hanno avuto luogo in passato si possono raccogliere in quattro grandi categorie: duelli «per futili motivi», duelli per cause d'onore, duelli provocati per così dire artificialmente, e duelli per ragioni politiche o nazionali.

Una battuta di spirito uscita dalla bocca della Principessa di Metternich, ambasciatrice d'Austria a Parigi nel [illegible] scorso, diede lo spunto a un duello del primo tipo, rischiando di far versare il generoso sangue di due gentiluomini. Durante un ballo mascherato alle Tuileries, la Principessa, che era bruttina, ma tutta pepe, riconobbe in un signore travestito da farmacista il colonnello Gallifet, prode soldato reduce dalla campagna di Crimea dove tra l'altro era stato ferito. Avendogli fatto osservare che tale travestimento non gli si addiceva, il colonnello per tutta risposta mostrò alla Principessa una vistosa «pera» per clistere, che teneva in mano, domandandole se sapeva cosa fosse. «Certo — rispose pronta l'Ambasciatrice — è il cannone che vi ha ferito in Crimea». Per fortuna il duello che ne seguì si concluse senza spargimento di sangue.

Ben altrimenti terminò un colossale duello collettivo, provocato a Napoli nel 1666 da una cagnetta che era stata rubata a donna Porzia Carafa e rivenduta dal ladro a don Domenico Spinelli. Ben 14 membri delle due famiglie scesero sul terreno, dove un giovane di casa Spinelli rimase esanime. Altro duello per futili motivi fu quello fra lo scrittore Catulle Mendès e il giornalista Vanor a proposito di un'interpretazione di Amleto fatta da Sarah Bernhardt: lo scrittore sosteneva che, Amleto essendo grasso, l'attrice lo impersonava male; il giornalista al contrario sosteneva che lo incarnava benissimo perché il Principe di Danimarca era magro. Il bello è che ambedue avevano ragione perché nel prim'atto della tragedia scespiriana Amleto dice di sé: «io non sono un ercole» mentre al quint'atto la madre dice di lui «egli è grasso e asmatico»!

Fra i duelli per causa d'onore ricorderemo quello che costò la vita al [illegible] Ferdinando Lassalle; essendosi [illegible] innamorato di Elena Donninger, figlia del Ministro Plenipotenziario del famoso Re Luigi II di Baviera, la chiese in isposa ma fu respinto «perché rivoluzionario». Elena allora, che non era rimasta insensibile al fascino del bel socialista, lo indusse a fuggire con lei per mettere il genitore di fronte al fatto compiuto. Senonché il Lassalle, che era tutto sommato un gentiluomo, la ricondusse dal genitore, rinnovando la domanda di matrimonio. Il Ministro rifiutò per la seconda volta malgrado l'intervento dello [illegible] Re e di Riccardo Wagner, e, quel che è peggio, la ragazza si dichiarò guarita dell'amore «per chi non aveva saputo rapirne l'onore»!

La sfida, lanciata allora dal Lassalle al mancato suocero, fu raccolta dal nuovo pretendente alla mano di Elena, certo Janko Rakowitz, brutto e tubercolotico ma ricchissimo, e il 28 agosto 1863 Lassalle cadeva mortalmente ferito al ventre dalla pallottola avversaria.

Quanto ai duelli provocati artificialmente, citeremo per tutti quello che ebbe per protagonista un autentico farabutto in veste di gentiluomo: il colonnello «a mezza paga» Larillière, il quale, col pretesto di difendere la duchessa di Berry (allora prigioniera del castello di Blaye) e valendosi della sua maestria nel maneggio delle armi, si divertiva a spedire degli innocenti all'altro mondo. Un giorno, avvicinatosi ad un ricco e onesto commerciante di Bordeaux a nome Castera, che passeggiava con la moglie, gli disse che aveva scommesso di abbracciare costei, non senza aver prima schiaffeggiato il consorte. La cosa naturalmente portò i due sul terreno e il povero Castera fu freddamente ucciso dall'avversario. Era l'undicesima vittima del miserabile, ma fu anche l'ultima: infatti un cugino del Castera, aitante ufficiale e provetto spadaccino, si presentò mascherato nel caffè in cui il Larillière era solito recarsi e, puntatagli al petto una pistola, gli ingiunse di tracannare una caraffa d'orzata. Dopodiché lo schiaffeggiò. L'indomani i due si scontrarono fuori porta e il [illegible] di Castera, [illegible] tutti i colpi segreti del colonnello, gli spaccò il cuore con una magistrale stoccata.

Per terminare, ricorderemo due fra i più celebri duelli combattuti per amor di patria e per ragioni politiche: il primo mise di fronte il nostro Guglielmo Pepe e Alfonso di Lamartine che uscì ferito dallo scontro, nonché guarito per sempre dalla voglia di insultar gli italiani. Il secondo fu quello che, il 6 maggio 1898, costò la vita a Felice Cavallotti. Lo scontro ebbe luogo a Roma, fuori Porta Maggiore, e al terzo assalto il battagliero uomo politico, che era al suo trentatreesimo duello, s'ebbe in pieno viso il ferro dell'avversario.

Trasportato nell'oratorio di una villa che sorgeva nei pressi, Cavallotti spirò quasi subito. Lo strano è che, dovendosi cambiare al morto la camicia ch'era lorda di sangue, se ne trovò soltanto una da notte, appartenuta a Francesco Crispi, e che il figlio di costui, Luigi, aveva dimenticato durante un suo recente soggiorno in quella villa. Così, per un bizzarro e macabro capriccio della sorte, il Cavallotti finì nella camicia dell'uomo ch'egli aveva più ferocemente avversato in vita sua!

Gilberto Severi

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 5 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3) — Ore 13: Giornale - 13,14: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 14: Giornale - 14,15-14,30: Novità di teatro e Cronache cinematografiche.

Ore 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 17,30: Vita musicale in America - 18,15: Canti hawaiani - 18,30: «Questo nostro tempo», [illegible] e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,30: Rubrica di quesiti legali - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport - 21: Concorso a premi tra gli ascoltatori.

Ore 21,05: Il convegno dei cinque - 21,45: All'insegna della canzone - 22,15: Enti popolari: «Festa Billi», a cura di Pasquale Festa Campanile. Compagnia di prosa di Roma, allestimento di Lino Girau.

Ore 22,45: Concerto del violista Bruno Giuranna e della pianista Orsolla Fannucci Trevese. Marcello (trascr. D'Ambrosio): Sonata in sol minore op. 11 per viola e pianoforte: a) Adagio, b) Allegro, c) Largo, d) Allegro; Stravinsky: Elegia per viola sola; Hindemith: 1) Meditazione per viola e pianoforte; 2) Piccola sonata per viola d'amore e pianoforte op. 25 n. 2: a) Presto moderato, b) Molto adagio, c) Molto vivace - 23,15: Oggi al Parlamento; Giornale - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 307,5, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 199,1) — Ore 13: Ritmi e canzoni con l'orchestra diretta da Armando Fragna - 13,30: Giornale; Le novità del giorno - 14: Galleria del [illegible] Scala reale - 14,30: Rassegna degli spettacoli; Intorno al pianoforte.

Ore 15: Giornale; Rapsodia - 16: Orchestra melodica diretta da Guido Cergoli - 16,30: «Il sistema di Anacleto», tre atti di Giovanni Tonelli, Compagnia di prosa di Torino, regia di Eugenio Salussolia - 18: Giornale; Le due età (20 per due), Il vecchio orologio, radiodramma di Marina Polder) - 19: Concerto in miniatura del basso Nicola Rossi Lemeni - 19,15: «Senza costume e mal costume» - 19,30: Francesco Ferrari presenta ritmi musicali - 20: Radiosera - 20,30: Concorso a premi tra gli ascoltatori - 20,35: Il Quartetto Cetra presenta: «Scarabei e vecchie trombette» ovvero l'impossibile storia del jazz.

Ore 21: Serie d'oro: Rascel in «Arlecchino, biglietti al giornale», rivista di Faele e Ferretti, Compagnia del teatro comico-musicale di Roma, regia di Nino Meloni - 21,45: «Ciak» attualità cinematografiche di Lello Bersani - 22: Sedia a dondolo.

Ore 22,15: «Il ritorno di Sherlock Holmes» di Sir Arthur Conan Doyle. Sei avventure adattate per la radio da Beppe Costa. Protagonista Sandro Ruffini. Quinta avventura: «I negri [illegible]» Compagnia di prosa di Roma, regia di Anton Giulio Majano - 22,25-23,30: Angelini presenta «A luci spente».

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,6, Torino m.f.) — Ore 19,30: 19,45: Il giornale del Terzo - 20,15: Chopin: Concerto in fa minore op. 21 n. 2 per pianoforte e orchestra (solista Artur Rubinstein); Andante spianato e grande polacca brillante in mi bemolle maggiore op. 22 (pianista Claudio Arrau) - 21: Nel centenario della morte: Ritratto di Tieck, a cura di Bonaventura Tecchi - 21,40: Musicisti francesi contemporanei. Musiche di Olivier Messiaen: a) Le visioni dell'Amen, per due pianoforti, b) Dall'«Ascensione», meditazioni sinfoniche - 22,55: La donna e il secolo, a cura di Maria Bellonci: «Cavaliere di Lorenzo degli Obizzi».

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 23,35 alle ore 7: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

RADIO FRANCIA (m. 347) — Ore 20: Concerto diretto da Hermann Scherchen.

RADIO INGHILTERRA (m. 463,5) — Ore 20,30: Concerto orchestrale.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6) — Ore 20,30: Concerto diretto da Jean Meylan.

TELEVISIONE — Ore 17: «La nave bianca» film - 21: Telegiornale - 21,15: «Il demone di Tadeusz» un film di Max Neufeld.

VENERDI' 6 NOVEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Concerto sinfonico - 11,45: L'ora di Bob - 12,15: Orchestra Consiglio - 17: Orchestra Ferrari - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Antichi [illegible] musicali - 18,15: Canta Jia Thomas - 18,45: Il ribelle - 19,15: Canzoni italiane - 20: Musica leggera - 21,05: «La Walkiria» opera di Wagner (terzo atto) - 22,30: Passi lievi - 22,45: Orchestra Nicelli.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10: La donna e la casa - 10,30: Romanzo avventuroso - 13: Sport e musica - 14: Orchestra Strappini - 14,30: Terzetto in musica - 16: Rapsodia - 16: Terza pagina con [illegible] Musica da camera; Piccola storia dell'opera in musica; Mestieri eterni e difficili - 17: Appuntamento alle cinque - 18: Le due età (Ninfea in terra; Per i ragazzi; Canta Pedrito Lombardi) - 19: Vetrina di Piedigrotta - 19,30: Orchestra Ted Heath - 20,35: Orchestra della canzone - 21: «Fuoco e [illegible]», panorama di varietà - 22: Avventure nel West - 22,30: Le mogli della [illegible].

TERZO PROGRAMMA — Ore 21: «Il cavaliere Barbablù» fiaba in tre atti di Tieck.

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale - 21,20: «Concerto giocoso» fantasia e balletto per l'interpretazione di Ugo Dell'Ara e Wanda Sciaccaluga. Regia di Alessandro Brissoni.

STAMANE AL PROCESSO HOLOHAN

La figura dell'Icardi nell'arringa del suo difensore

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, giovedì sera.

«Questa è la causa dei fantasmi — ha esordito stamani l'avv. Cantoni, difensore d'ufficio del tenente Icardi —. I fantasmi vengono qui da lontananze remote e torbide: sono evanescenti e inafferrabili. La verità si sfugge in un gioco continuo di luci e di ombre». La parola alata dell'oratore richiama subito l'attenzione dei giudici e del pubblico, che come nelle precedenti dieci udienze di questo processo gremisce l'aula della Corte.

Il compito di difendere il giovane ufficiale americano è difficile e gravoso. L'avv. Chiovenda, una settimana fa, aveva provveduto a sollevare le cortine fumogene sull'operato del tenente Icardi, esponendo dubbi e illustrando la possibilità che l'ordine di uccidere il maggiore Holohan fosse venuto direttamente dai Comandi del servizio segreto americano. Aveva quindi sostenuto la tesi del delitto politico chiedendo l'applicazione dell'amnistia.

L'avv. Cantoni sembra seguire la stessa via del dubbio e dell'incertezza evocando i fantasmi che celano il segreto della verità; ma ben presto si addentra nel vivo della discussione chiedendo: «E' possibile considerare le azioni di Icardi come un reato perseguibile dal codice penale?». «Indubbiamente è male ammazzare un proprio simile — prosegue l'oratore — ma il codice non punisce per esempio chi uccide un uomo per legittima difesa. Tuttavia il sopprimere un'altra creatura è un atto esaltato e benedetto: si pensi al soldato in guerra».

Con grande amarezza l'avvocato Cantoni dimostra che la legge e la morale non considerano tanto l'omicidio in se stesso quanto le intenzioni che lo hanno provocato. Nell'aula, fra le decine e decine di persone che ascoltano, passa un brivido di commozione e di pietà quando vengono rievocati i molti casi di strage rimasti impuniti per motivi o pretesti diversi. Gli imputati italiani detenuti in gabbia — Aminta Migliari, Giuseppe Manini e Gualtiero Tozzini — seguono l'arringa con il volto atteggiato a tristezza.

L'avv. Cantoni torna a chiedere: «Se io sono costretto a uccidere per esigenze belliche commetto un reato?».

Egli ricorda quindi che la missione Crysler, composta dal maggiore William Holohan, dal tenente Icardi e dal sergente radiotelegrafista Lo Dolce, venne paracadutata nell'Ossola con un compito ben preciso: prendere contatti con le formazioni partigiane, informarsi delle loro necessità, organizzare i lanci di armi, rinvigorire la guerra partigiana.

Tutto questo programma immediato veniva attuato dal tenente Icardi, giovane dinamico, cordiale e temerario. Il maggiore Holohan, unico ufficiale superiore paracadutato al di qua delle linee tedesche, era forse destinato a compiti più vasti nel futuro, a liberazione avvenuta. Ma intanto — afferma il difensore di Icardi — egli ritardava i lanci di armi, si rendeva inviso ai partigiani per questioni politiche di parte, sembrava voler prolungare la guerra almeno per quanto stava nelle sue possibilità.

«Dura lex sed lex» esclama l'avv. Cantoni — la dura legge della lotta può aver imposto al giovane ufficiale il dovere ritenuto legittimo di eliminare il maggiore, che nella sua valutazione e forse nella realtà costituiva un ostacolo alla condotta della guerra».

Il Procuratore generale insorge: «Guai se nelle guerre ogni tenente dovesse liberarsi del suo comandante di battaglione solo perché lo crede un ignorante o un inetto».

Il difensore risponde indirettamente all'interruzione del rappresentante dell'accusa ricordando che dopo la Liberazione alti ufficiali della polizia militare alleata svolsero una lunga inchiesta sulla morte del maggiore Holohan e seppellirono poi il relativo procedimento con la parola «segretissimo». Nello stesso tempo, Icardi venne promosso capitano. Nel 1950, dopo la scoperta del cadavere affondato nel lago d'Orta, la magistratura americana cercò dei pretesti giuridici per impedire l'estradizione dell'imputato.

«Se le autorità degli Stati Uniti hanno assicurato l'impunità a Icardi, potete voi condannarlo per un fatto che può interessare soltanto la legge americana e che forse è stato imposto dallo stesso servizio segreto americano?».

L'avv. Cantoni esclude anche l'accusa di rapina perché il tenente Icardi si impossessò del denaro del maggiore Holohan nelle sue nuove funzioni di capo della missione Crysler.

Nella udienza pomeridiana parlerà l'avv. Orazio Quaglia di Torino in difesa di Aminta Migliari. E' l'ultima arringa della difesa. Domani, dopo una breve replica del Procuratore Generale, potrà forse venire pronunciata la sentenza.

C. Neirotti

IL GIUDIZIO D'APPELLO PER L'ASSASSINIO DI ANNARELLA

Lionello Egidi ammalato

Il processo, rinviato a nuovo ruolo, si farà non prima di gennaio

Roma, giovedì sera.

Il processo a Lionello Egidi, come si prevedeva, per ora non si farà. Questa mattina [illegible] è stato rinviato a nuovo ruolo. Le ragioni? La malattia dell'imputato e l'impossibilità della Corte a prendere in esame il caso quando si presume che Lionello Egidi sia guarito: [illegible] nella seconda metà del mese di novembre.

Prima che s'iniziasse l'udienza, i difensori di Lionello Egidi, avv. Salminci e Marinaro, si erano recati dal presidente della Corte d'Appello, dott. Guarnera, muniti di un certificato medico. Era quello stesso del dott. Luciano Giarlati, il quale aveva visitato ieri sera Egidi e l'aveva trovato affetto da enterocolite acuta a carattere emorragico, con febbre oscillante fra i 39 e i 40 gradi.

Presa visione del documento, appena entrato in aula insieme ai giudici, il Presidente ha annunziato di aver disposto una visita fiscale all'Egidi, in modo che si potessero stabilire le reali condizioni dell'imputato e prendere decisioni in proposito.

Il dott. Attilio Avalle, medico della Procura della Repubblica, si è così recato a Primavalle ed ha esaminato a lungo l'ammalato. Due ore dopo è tornato in aula ed ha comunicato ai giudici di aver trovato Lionello Egidi con la febbre a 38 e in uno stato di prostrazione per una enterocolite in via di soluzione. La guarigione — secondo il medico fiscale — poteva prevedersi non prima di dodici giorni, salvo complicazioni.

Il termine fissato dal medico è sembrato troppo elevato al Presidente, per poter rinviare semplicemente il processo, ritardandone la discussione di qualche settimana.

Uno dei difensori di Egidi, l'avv. Salminci, invano ha pregato la Corte di rinviare il processo alla fine del mese; sia il P. M. che il Presidente gli hanno fatto osservare di non poter aderire alla richiesta. I loro impegni non glielo consentono.

In conclusione il processo è stato rinviato a nuovo ruolo, come dire, cioè, che si tornerà a parlare di Lionello Egidi non prima del mese di gennaio.

Il falso visconte

La porta della morte

VII. — Un giovane di bell'aspetto, certo Marchandon, vive apparentemente di rendita a Compiègne, in una villetta, in compagnia di Jane, una ragazza di facili costumi, sotto il nome di visconte di Blainville. Il 18 aprile 1885 la polizia arresta la coppia felice. Marchandon è accusato di aver sgozzato, nella notte del 16 aprile, la moglie di un industriale dell'India francese, la signora Cornet, che lo aveva assunto al suo servizio proprio il giorno prima. Messi a confronto i due amanti, Jane investe Marchandon con ogni sorta di invettive e di accuse, perché egli confessi che il crimine l'ha compiuto da solo e che lei è sempre stata estranea alla sua vita criminale. E Marchandon confessa.

Adesso che ha cominciato a parlare, Marchandon narra per filo e per segno, al giudice Guillot, come ha compiuto il feroce crimine: «Nel pomeriggio avevo preso la precauzione di togliere il batocchio al campanello della camera della signora Cornet. Dopo il pranzo la signora mi ha mandato a dormire; sono salito nella mia camera e ne sono ridisceso verso l'una del mattino, ho aperto la porta della cucina e poi sono andato a nascondermi dietro un cortinaggio che divide la camera da letto della signora. Dal mio nascondiglio ho visto la mia padrona svestirsi, fare la sua toletta serale e mettersi a letto. Quando ho giudicato che la signora fosse addormentata già da un po', sono uscito dal mio nascondiglio, sono entrato risolutamente nella camera

ed ho aperto un armadio a specchio posto poco lontano dal letto. In questo armadio ho trovato un pacco di carte, e per slegarne il laccio che le teneva legate sono andato nella camera da pranzo a prendere un grande coltello che avevo visto in un cassetto della credenza. Ritornato ho urtato una porta. La signora Cornet, svegliatasi di soprassalto, ha gridato: "Chi c'è?". Intanto è saltata giù dal letto ed è corsa verso la porta per chiuderla, ed io, che stavo dietro il battente, ho cercato invece di aprirla interamente. Per qualche momento, sia da una parte che dall'altra, fu una lotta disperata, quasi un duello mortale. Ciascuno di noi capiva che per la sua salvezza, bisognava vincere. La signora Cornet era robusta e le sue forze sembravano essere moltiplicate dallo spirito di conservazione. In un momento mi sono visto chiuso dietro quella porta, intento a fuggire nella notte, cercare la strada del pianterreno, dover bussare per farmi aprire la porta, con

tutti i rischi che una tale fuga poteva comportare. Allora mi sono irrigidito e usando tutta la mia forza ho finito per guadagnare la partita. La signora Cornet, ormai estenuata per la lunga lotta, ha lasciato la sua presa ed è caduta a terra. Io mi sono subito gettato su di lei, con una mano l'ho afferrata per i capelli, mentre con l'altra le ho vibrato delle tremende coltellate alla gola. La signora Cornet ha urlato tre volte e quindi è rimasta immobile. Era morta».

Segue: *Un'anima bucolica.*

Le due maglie iridate hanno vinto il Baracchi a 45,713 di media

Il "tempo-record„ di Coppi e Filippi nei commenti dei maggiori antagonisti

Anquetil: ammiro Fausto ma desidererei una rivincita!

Una serie di disavventure per il giovane francese - «Coppi è un atleta e un gentiluomo»

Reciproche congratulazioni fra Coppi e Anquetil.

MILANO, giovedì sera.

(v. v.) - Povero Anquetil — ch'io mi sono abituato a chiamare Petit Jacques, ovverosia Giacomino —, ieri non glie n'è andata bene una. Tutte gli sono capitate, per questa sua prima venuta sulle strade italiane (ma siccome è giovanissimo ed una bella carriera gli si apre davanti, ha tutto il tempo per rifarsi): un compagno scadente, che gli ha impedito di ottenere un tempo migliore e di lottare ad armi pari con il formidabile duo Coppi-Filippi; poi la perdita della chiave della sua automobile — che lo ha costretto a rimanere al Vigorelli fino a tarda ora della sera, avanti che il nostro Faliffa, appena saputolo, accorresse con la 1100 nuova in suo aiuto per levarlo dal [illegible] [illegible] la perdita di una grossa somma in contanti, che sarebbe scomparsa dalle tasche interne del suo accompagnatore al quale l'aveva affidata partendo da Bergamo.

Tuttavia, cenando con lui a tarda ora al solito albergo dei corridori, non mostrava di aver perduto la sua naturale e signorile tranquillità. Timido e riservato all'estremo com'è, ho faticato a cavargli di bocca qualche «confessione» sulla sua corsa. Ma ciò che mi ha detto, è interessante.

— Ci tengo soprattutto a esprimere la mia ammirazione per Coppi e non soltanto come corridore — ha dichiarato —. Anche dopo la corsa, mentre ci salutavamo, mi ha detto delle parole così gentili che non dimenticherò mai. Io mi sentivo in forma, molto meglio che a Lugano, dove la pioggia e il freddo avevano ostacolato la mia azione. In coscienza, debbo dire che con un compagno più forte e più allenato avrei potuto fare assai meglio.

— Pensate — ha proseguito Anquetil — che negli ultimi venti chilometri ho dovuto «tirare» tutto io. Avrei potuto andarmene via da solo, ma con quale risultato? Sarei arrivato qualche minuto prima, ma avrei perduto il secondo posto in classifica giacchè il tempo sarebbe stato preso sul mio compagno, magari con 10 minuti di ritardo. Non mi conveniva, come vedete. Il mio più vivo desiderio sarebbe di incontrarmi col grande Fausto, a testa a testa, in una prova individuale: ma chissà se un'occasione simile potrà mai presentarsi.

Tra il fervore delle polemiche una grande impresa sportiva

La risposta del gigante

Atteso per stasera il verdetto sul reclamo presentato da Fausto contro la squalifica

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, giovedì sera.

Avanti che stasera in ogni casa di sportivo venga spenta la luce e le anime tornino a portare quiete e riposo per le quotidiane fatiche, da Firenze sarà giunta la notizia riguardante il verdetto della Commissione appello e disciplina in merito al reclamo presentato da Coppi avverso la sola (e ingiusta) sospensione comminata ai ciclisti dall'U.V.I. Quale possa essere tale sentenza, anche a noi riesce difficile prevedere, non essendo dotati del necessario spirito divinatorio; ma per quel poco che abbiamo potuto afferrare a mezz'aria nei discorsi uditi alla vigilia a Bergamo e poi ieri mattina prima della partenza ed infine al Vigorelli fra un arrivo e l'altro e specialmente dopo il trionfo di Coppi, crediamo di non essere lontani dal vero col preconizzare che la vertenza si concluderà in modo assai favorevole alla vittima del deplorevole «errore giudiziario» in cui caddero, prima la Commissione tecnica, e poi l'intero Comitato direttivo dell'U.V.I. (con in testa Rodoni) che approvò l'assurda decisione.

Se giustizia dovesse esser data a Coppi a «furor di popolo», si può andar certi che, specialmente dopo la sua trionfale «rentrée» di ieri nel Trofeo Baracchi, ogni minimale verrebbe immediatamente travolto, e sull'antipatico approvvigionarsi delle polemiche e delle accuse che in quest'ultime settimane lo hanno bersagliato, il nome e la figura del Campionissimo risorgerebbero sul piedistallo da lui stesso costruitosi con una serie d'ineguagliabili vittorie.

«Vede — diceva ieri sera mentre, dopo aver cenato allo stesso ristorante, ci trovammo fra amici a scambiar quattro chiacchiere a un unico tavolo —, ciò di cui soprattutto io ho orrore sono le ingiustizie. Un'ingiustizia mi colpisce tanto profondamente che in modo assoluto non riesco ad adattarmi a subirla. Allora reagisco, seguendo il mio temperamento.

«La sospensione di otto giorni a causa del mio ritiro dall'ultima prova del campionato — continuava Coppi rivolgendosi particolarmente al collega parigino Gaston Bénac che lo ascoltava con attenzione —, mi ha offeso più profondamente che non si pensi. Io non potevo, nè lo potrò in avvenire, qualunque sia il nuovo verdetto dell'UVI, rimanere sotto il peso di una condanna, che sarebbe stata un punto nero nella mia carriera di corridore. Io credo di essere sempre stato un corridore disciplinato, ossequiente ai regolamenti. Non [illegible] mai incorso in penalità per infrazioni durante le corse, quali appoggiarmi sulle automobili, trattenere avversari per la maglia, danneggiargli la volata, eccetera. Quelle volte che fui colpito — come al ritorno da un campionato mondiale o quando mi ritirai dall'ultima tappa d'un giro d'Italia — lo fui sempre per ragioni polemiche, contro le quali non mi era dato di difendermi. Stavolta la misura era colma, e ho reagito come dovevo».

A domanda se sul suo recente atteggiamento «contro» enti ed organizzatori abbiano influito persone o forse estranee, Coppi è stato deciso:

«No. Scrivete pure che Coppi non c'entra, ed i suoi suggerimenti o consigli riguardano altre parti della mia attività. Nemmeno mia moglie, cui si è accennato con gusto assai discutibile, ha avuto alcuna influenza sul mio atteggiamento. Sono stato io solo a decidere di parlare in un senso piuttosto che in un altro, per quanto concerne la mia futura attività nelle corse».

A chi gli chiedeva se ieri si era sentito nelle condizioni dei suoi giorni migliori, nella forma, tanto per fare un esempio, di due mesi fa a Lugano, Coppi ha risposto:

«In buone condizioni sì: mi [illegible] sentito a mio agio durante tutto il percorso, e mai un momento ho dubitato che non dovessi vincere, anche perchè avevo in Filippi un collaboratore come non mi era mai accaduto di trovarne uno, di pari classe. Tuttavia, qualcosa di indefinibile, che non riesco a spiegare, mi mancava perchè in coscienza io possa dire che fossi al colmo delle mie forze. Ci sono state altre corse, in cui filavo svelto di più, e con una naturalezza maggiore».

«Eppure — gli è stato obiettato —, lei si era allenato scrupolosamente per questa sua «rentrée». [illegible] domenica scorsa, nel circuito di Tortona, lei ha mostrato di essere in forma perfetta».

«Sì, — ha soggiunto Coppi —, non si può avere un'idea della volontà e del puntiglio che ci ho messo sia per prepararmi, sia per vincere. Questa vittoria l'ho voluta intensamente e fermamente, perchè dovevo non solo dedicarla alla fiducia dei miei amici sportivi sempre così buoni con me, ma perchè dovevo rispondere a chi so io e chiudergli la bocca...».

E il felice Campionissimo, appena abbozzato un sorriso, prese a parlare con Bénac che gli diceva: «Oggi avete vinto su tre tableaux: avete battuto Anquetil, avete obbligato al silenzio i vostri detrattori, avete liquidato Petrucci. Una grande giornata, sans bingue...».

VITTORIO VARALE

Fausto Coppi e Riccardo Filippi durante la loro vittoriosa galoppata contro il cronometro da Bergamo a Milano

Bartali: ero sicuro del loro trionfo

Così ha detto lo sfortunato asso fiorentino, ancora obbligato al letto - Le alterne fasi della convalescenza

Gino Bartali, nella clinica milanese, assistito dalla mamma.

MILANO, giovedì sera.

Ieri a tarda sera nella Clinica San Camillo De Lellis, Gino Bartali, sempre assistito dai familiari, accusava un lieve peggioramento e non aveva troppa voglia di parlare. Interpellato in merito al franco successo conseguito dalla coppia Coppi-Filippi nel Trofeo Baracchi, lo sfortunato corridore fiorentino si è espresso in questi termini: «Io la corsa purtroppo non l'ho vista e nemmeno ho letto i giornali; però l'amico Van Est che è venuto a trovarmi insieme a Wagtmans, mi ha messo al corrente di tutto. Coppi e Filippi, due campioni del mondo, formavano una fortissima coppia. Ero sicuro del loro trionfo [illegible] E lo intanto sono qui a soffrire [illegible]

Dopo la prova di Firenze ancora da risolvere il problema delle mezze ali

Restano due X per l'attacco sul taccuino di mister Czeizler

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, giovedì sera.

Zio Lajos è il nomignolo inventato da Nyers per Czeizler durante la passata tournée estiva dell'Inter in Svezia. All'estroso Nyers molti capricci potranno essere perdonati in virtù di questo appellativo perfettamente azzeccato. Czeizler è uno zio nato e patentato. E' calmo, bonario, anzianotto, senza figli e in compenso non privo di un certo senso dell'umorismo. I suoi nipotini veri stanno a Stoccolma e addirittura negli Stati Uniti, a Santa Monica di California. In mancanza di essi Czeizler sta diventando lo zio della nazionale.

Ci sarebbe da aspettarsi di vederlo trarre le maglie azzurre elegantemente impacchettate, fuori dalla sua valigia, come uno zio davanti all'albero di Natale. Un pacco a Costagliola: è la maglia n. 1, un pacco a Magnini, terzino destro, la maglia n. 2, uno a Cervato... Fino al n. 7 compreso, la tombola di zio Czeizler esce alla perfezione. Chiappella, anche se ieri non era molto brillante, è un sicuro mediano destro, Rosetta è il centromediano, Segato il laterale sinistro e Muccinelli l'ala destra. Poi sul faccione bonario di Czeizler appare l'ombra di un dubbio. Chi mettere come mezze ali nella partita che si giocherà in Egitto? A chi dare le maglie segnate dalle cifre 8 e 10?

Ieri, al termine dell'allenamento della nazionale, il direttore tecnico degli azzurri ha dichiarato aperto: «Sul blocco della Fiorentina, a meno di sorprese di domenica prossima in campionato, credo si possa fare un certo affidamento. Anche le due ali Muccinelli e Frignani mi sembra siano state oggi promosse sul campo. Per il resto non so proprio cosa dire».

«Può almeno indicarci i nomi dei sei attaccanti, cinque titolari e una riserva, che porterà in Egitto?».

«No, perchè in questo istante non li conosco nemmeno io. Dovrò pensarci ancora sopra ed aspettare domenica».

Poichè Czeizler non parla, si può tentare di indovinare. Le mezze ali «professioniste», cioè atleti che giochino sempre in tale ruolo e non siano dei centroavanti spostati, provate a Firenze sono Pandolfini e Gratton. Allo stadio fiorentino hanno giocato bene nel complesso. Saranno essi a formare il trio centrale d'attacco insieme a Boniperti? E' possibile. Del resto, è pure ammissibile un terzetto Boniperti-Cappello-Gratton (Pandolfini), oppure ancora Vivolo-Boniperti-Pandolfini (Gratton). Quest'ultimo avrebbe il vantaggio di mettere sulla destra dell'attacco azzurro tre giocatori di origine juventina, e cioè Muccinelli, Vivolo e Boniperti, e quindi bene abituati al collegamenti. Ogni soluzione ha i suoi pro e i suoi contro. Czeizler ha detto che risolverà la questione domenica prossima. Ha soggiunto che con ogni probabilità egli assisterà all'incontro Bologna-Juventus. Avrà dunque modo di vedere all'opera Boniperti e Cappello e confronto quasi diretto, oltre naturalmente a Muccinelli. Niente da fare per Cervellati, squalificato: questo ultimo, del resto, è il sacrificato nella lista dei ventidue nomi diramati dalla F.I.G.C. alla F.I.F.A.

L'obbligo di avere a disposizione tre portieri (due andranno al Cairo e uno deve essere disponibile in caso di infortunio degli altri) ha costretto a togliere appunto un giocatore d'attacco dall'elenco. E' toccato a Cervellati. E' un peccato, poichè il bolognese è sulla strada di ritrovare la sua forma migliore. La prossima convocazione, che verrà diramata domenica sera per la nazionale A e lunedì per la B, non dovrebbe per il resto recare delle sorprese. Tutti i giocatori che hanno partecipato all'allenamento di Firenze hanno soddisfatto.

L'insieme dei calciatori della Fiorentina dà alla squadra azzurrabile un aspetto solido ed una discreta sicurezza. Non bisogna dimenticare che questo blocco ha affrontato ieri il... [illegible] della nazionale, per dirla con la frase di moda in Inghilterra. Eppure Segato non è stato messo in troppa difficoltà da Vivolo, Chiappella se l'è tolta contro Bacci, Rosetta ha resistito all'attacco di Cappello, e così via. Il più discusso è forse il giovane Gratton, ma non è il caso di ricominciare [illegible] il discorso sulle mezze ali. Su questo problema stanno meditando in questi giorni, oltre a Czeizler, anche Fiola, Frossi, Schiavio, Agosteo, tutti ieri presenti a Firenze, e Pitto, il quale invece non si è visto.

Sei giocatori viola sono dunque sicuri, il settimo, Gratton, quasi. Il resto della squadra che si delinea per la partita con l'Egitto comprende Muccinelli, Frignani, Boniperti, se sarà guarito, ed infine due X.

Paolo Bertoldi

Nella Juventus a Bologna

Gimona mediano destro

Continuano negli ambienti granata a circolare le più disparate ipotesi sul nome del nuovo allenatore. C'è chi sostiene debba essere uno dei fratelli Varglien, altri invece affermano che le trattative con Baldi siano assai avanzate, altri ancora propendono per Ferrero, che sarebbe già stato interpellato. Da fonte ufficiale nessuna comunicazione: «Carlin Bocca, Ussello e Mironi sono i nostri tecnici del momento. Se verrà fuori il nome del responsabile lo comunicheremo». Questo si annuncia da fonte autorevole, quindi conviene attendere.

Per ora le sorti della squadra granata sono affidate a Carlin Bocca, che da vecchio dirigente ama il suo Torino con passione encomiabile. Segue la squadra, cura il morale dei giocatori, li osserva quotidianamente nella fatica sul campo. Per la gara contro la Spal, Bocca ha un solo dubbio.

«Vedremo come starà Maltrasio, che continua a lamentare dolori per un'infiammazione all'inguine. Se Molteni giocherà, non ci saranno variazioni rispetto all'undici che ha pareggiato a Genova. Diversamente cederà Bacchetti, e Sentimenti III sarà mediano. Di Antonietti per il momento non è il caso di parlare. Deve ancora allenarsi, e poi Olivetti è abbastanza in forma».

Olivieri deciderà domani la formazione della Juventus per Bologna. Stabilito ormai che come mediano destro debba giocare Gimona, che anche ieri a Cuorgnè ha convinto nel ruolo di laterale, non rimarrebbe che scegliere il nome del mezzo destro. Ricagni o Montico? La prova di ieri non ha detto nulla di nuovo. Montico lamenta ancora qualche dolore alla caviglia infortunata.

Ricagni comunque è a posto. Nella partita disputata ieri nella cittadina piemontese l'italo-argentino ha dimostrato una certa scioltezza di movimenti. Siamo ancora in fase di «rodaggio» per il gioco italiano, ma un leggero progresso si è visto. C'è comunque da rimanere dubbiosi nella scelta.

La squadra bianconera partirà per Bologna sabato pomeriggio in automotrice speciale. La formazione più probabile per il match contro i rossoblù sarà la seguente: Angelini; Bertuccelli, Manente; Gimona, Ferrario, Pinardi; Muccinelli, Montico (Ricagni), Boniperti, J. Hansen, Praest.

Nell'aprile del 1954

A Torino o Genova Italia B - Francia B

FIRENZE, giovedì sera.

Da fonte bene informata e degna di fede si apprende che nel mese di aprile del 1954 si svolgerà a Genova o a Torino un incontro calcistico fra le nazionali B d'Italia e di Francia. La partita dovrebbe aver luogo nello stesso giorno in cui a Parigi si disputerà l'incontro tra le rappresentative maggiori dei due Paesi, probabilmente il 18 aprile.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. VII - N. 259
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
5-6 Novembre 1953
L. 20 (sped. in abb. postale)

Poppea

Un accordo violato

III. — Come lo era già stata sua madre sotto l'imperatore Claudio, prima che l'odio di Messalina l'avesse costretta ad aprirsi le vene, la seconda Poppea è, sotto l'imperatore Nerone, « la più bella donna dei suoi tempi ». Nerone la nota e non potendo sposarla subito poichè è già maritato con Ottavia, egli chiede al suo favorito, il bell'Ottone, di rapire Poppea e di « custodirgliela senza toccarla ». Ottone riesce a strappare presto la giovane a suo marito Rufo Crispino.

Il bell'Ottone ha condotto Poppea in un rifugio sicuro. Le formalità necessarie per il ripudio del povero Rufo Crispino sono, grazie a Nerone, sollecitamente compiute. E presto il matrimonio (bianco, ma ci chi crede?) di Ottone e di Poppea viene celebrato in gran pompa. L'imperatore è nella prima fila dei presenti. Nerone sorride alla sposa e Poppea comprende benissimo che cosa

significa questo sorriso: « Tu sarai mia!... ». Nerone sorride al marito e Ottone comprende ciò che significa il sorriso: « Ricordati del patto. Tu non hai il diritto di amare tua moglie! ». Ormai Nerone vedrà Poppea tutti i giorni e le farà una assidua corte. Poppea, che ha ereditato da sua madre l'arte innata della seduzione e della civetteria, turba l'imperatore accordandogli qualche libertà e fingendo di essere innamorata di lui. Ma, accortasi della passione di Nerone per lei, non cede

mai. Per rifiutarsi, ella prende la scusa dei suoi doveri verso il suo sposo e del timore di perdere Ottone « che — dice — la incatena nelle delizie di una vita senza uguali ». Ottone — aggiunge ella — ha un animo grande che si trasmette nel suo modo di vivere; in lui Poppea trova la dignità che si addice a un sovrano mentre Nerone, pur essendo il legittimo sposo della nobile Ottavia, si abbassa a dividere il letto della sua amante ufficiale. E se non fosse solo questo! Poppea conosce gli stravizi e le turpitudini, indegne di un Cesare, dei quali si rende colpevole Nerone. Ella sa, per esempio, che l'imperatore frequenta il ponte Milvio,

vio, un appuntamento famoso per i dissoluti. Questo luogo, fuori di Roma, gli permette di abbandonarsi, con più libertà, alle sue orge. Ottone da principio ha mantenuto la sua promessa. Ma a forza di vedere, accanto a lui, questa magnifica creatura della quale egli deve essere la casta guardia del corpo, Ottone si innamora di lei. Come resistere a tanta giovinezza e bellezza? Come restare insensibile davanti alle magnifiche forme di questa Poppea, dagli occhi caldi, dalle soffici e graziose movenze che lasciano indovinare una conturbante sensualità? Ottone non sa più dominarsi; Ottone, innamorato pazzo di sua moglie, è pieno di desiderio e una sera Poppea soccombe. Dopo tutto non è la sua sposa? Non è naturale che una moglie appartenga a suo marito? Nelle braccia del bell'Ottone Poppea dimentica le sue mire ambiziose sull'imperatore. Se Ottone l'ama, ella prova a sua volta un vivo sentimento per lo sposo così voluttuoso e tenero. Tanto peggio per Nerone. Un giorno che l'imperatore si reca nell'abitazione del suo compiacente favorito, trova la porta chiusa. Nerone è colto da indescrivibile furore.

Segue: *La prima favorita.*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Elisabetta ha chiesto ai Comuni la reggenza per Filippo

La regina Elisabetta — qui fotografata mentre col duca di Edimburgo e la principessa Margaret ascolta l'inno nazionale al « Coliseum » di Londra, ove si è svolto uno spettacolo a scopo benefico — ha inviato ieri alla Camera dei Comuni la « richiesta » dell'emendamento all'attuale « statuto sulla reggenza ». Il provvedimento, in base al quale il marito duca di Edimburgo diverrebbe « reggente » al posto della principessa Margaret, è anche giustificato dal desiderio di permettere alla sorella — affrancata da obblighi e doveri reali — di vivere una vita indipendente e fors'anche di sposare l'ormai popolare capitano Peter Townsend. (Publifoto)

Gli scontri di ieri a Trieste fra dimostranti e polizia civile

Dopo una mattinata tranquilla, numerosi scontri si sono verificati ieri a Trieste nel pomeriggio e nella serata. Un migliaio di dimostranti radunatisi in piazza dell'Unità sono stati di sorpresa caricati dalla polizia civile. I manifestanti si sono difesi con i tavoli e le seggiole che stavano all'esterno dei caffè. (Publit.)